

COMUNE DI BOLOGNA
CENTRO AMILCAR CABRAL
SULL'ASIA, L'AFRICA E L'AMERICA LATINA

EMANUELE CASTELLI

LA REPUBBLICA ISLAMICA D'IRAN

Collana Materiali Didattici



BOLOGNA 2002



COMUNE DI BOLOGNA

Centro Amilcar Cabral

sull'Asia, l'Africa e l'America Latina

via san mamolo 24 40136 bologna

tel. 051581464 fax 0516448034

e-mail: amicabr@comune.bologna.it

www2.iperbole.bologna.it/bologna/amicabr

Collana Materiali Didattici

1. Emanuele Castelli - La Repubblica Islamica d'Iran

La biblioteca specializzata del Centro Cabral ha un patrimonio di 20.000 volumi circa e 400 riviste (120 delle quali in corso).

Gli ambiti tematici che vi sono prevalentemente documentati sono:

- storia, vita politica, economica e sociale, letteratura, cultura e religione dei paesi di Asia, Africa e America Latina;
- cooperazione internazionale e aiuti allo sviluppo;
- diritti umani, migrazioni, condizione delle donne dei paesi in via di sviluppo;
- letteratura di viaggio e storia dell'incontro tra Oriente e Occidente;
- relazioni interetniche.

La sala reference della biblioteca ospita fonti informative generali relative ad Asia, Africa e America Latina: bibliografie, enciclopedie, atlanti, dizionari, annuari, directory, cronologie aggiornate, raccolte di dati statistici, ed è organizzata a scaffale aperto per facilitare la libera consultazione.

E' aperta tutti i giorni nei seguenti orari:

lunedì, martedì, mercoledì, giovedì: 8,30 – 19

venerdì, sabato: 8,30 – 13,30

La biblioteca ospita inoltre una sezione specializzata interamente dedicata ai temi dell'immigrazione straniera in Italia e in Europa e un fondo, la Biblioteca Guerrino Lasagni, sull'Africa Orientale Italiana.

INDICE

Introduzione.....	5
1. Dai Safavi ai Qajar.....	8
2. Rivoluzione e controrivoluzione.....	12
3. I cinquant'anni della dinastia Pahlavi.....	14
4. La Repubblica Islamica d'Iran.....	18
5. L'Iran e l'Asse del Male.....	26
Cronologia.....	32
Schede:.....	37
Scheda 1. Lo Sciismo Duodecimano.....	37
Scheda 2. Nazionalismo Arabo e Nazionalismo Iraniano.....	38
Scheda 3. La Velayat-e Faqih (Governo del Giuresperito).....	40
Scheda 4. M. Mossaddeq: Libertà ed Indipendenza.....	42
Scheda 5. M. Bazargan: Amore, Adorazione e Termodinamica.....	44
Scheda 6. Ay. Mahmud Taleqani: Nazionalismo ed Esegesi.....	47
Scheda 7. Ab. Bani-Sadr: un Laico alla Corte di Khomeyni.....	48
Scheda 8. Muhammad Khatami: Riformismo e Continuità.....	50
Scheda 9. Il Sistema Partitico Iraniano:.....	51
Consigli Bibliografici.....	56

INTRODUZIONE

E' passato poco più di un anno da quando gli eventi dell'11 settembre 2001 hanno sconvolto il mondo intero e riportato alla ribalta il terrorismo internazionale di matrice islamista. E da qualche tempo l'Iran è ricomparso, dopo circa un decennio di relativo silenzio, sulle pagine di politica internazionale dei giornali. Forse perché il mondo occidentale è tornato ad interrogarsi sul problema dello "straniero", sulla questione del "diverso", forse perché, dopo "Enduring Freedom" ci siamo accorti che esisteva l'Afghanistan dei Taleban, l'Iraq di Saddam Hussein, il conflitto tra palestinesi ed israeliani. Forse perché semplicemente ci siamo resi conto che al di là della nostra Unione Europea, e per una volta guardando ad Est, al di là del mondo occidentale, esiste un mondo, uomini, vite e pensieri, che spesso non riusciamo a capire (e i discorsi sull'arretratezza si sprecano). Il Medio Oriente e l'islam sono tornati sulla ribalta internazionale, ed il sospetto che dietro qualche "stato-canaglia" si possano nascondere terroristi, riproduce la paura, nata dal riflusso post 11 settembre. E l'Iran come si colloca nello scenario internazionale, dominato dalla "guerra al terrorismo"? Cosa sta succedendo, oggi, in Iran? Il nostro immaginario storico tende per sua natura a semplificare, e probabilmente l'ultima volta che abbiamo sentito parlare in modo diffuso di Iran è stato quando quel cupo personaggio che era Khomeyni lanciò la *fatwa* verso il del resto sorridente Salman Rushdie nel 1989, a causa dei suoi "Versetti Satanici". Khomeyni è morto nel 1989 (anno per noi europei che parla di un'altra, ben più importante morte) e cosa è rimasto del suo

regime islamico? Chi governa, oggi, in Iran? Perché l'Iran è così odiato dagli Stati Uniti, tanto da essere inserito da George Bush jr nel suo Asse del Male?

L'analisi che segue non ha pretese di esaustività, nè di completezza esplicativa (in parole povere, non esiste ancora una verità per ciò che sta succedendo); vuole solo essere un piccolo strumento per provare a capire la realtà che ci circonda, fornendo le basi su cui poi ognuno, individualmente, può provare a documentarsi, leggere gli stessi giornali, guardare all'attualità con occhi più interessati (se non più preoccupati). Nonostante quindi il caso iraniano offra notevoli spunti di carattere sociologico, antropologico e religioso (in primis il suo rapporto con gli altri stati islamici a maggioranza sunnita) ho voluto adottare in questo scritto una prospettiva storica, provando, nella sezione finale, a spingermi più in là, dove la storia non "esiste" ancora, ciò che esiste è, appunto, quello che vediamo e leggiamo nei giornali (d'altra parte è questo forse il senso della piccola collana che inizia con questo primo research paper).

Per capire l'Iran di oggi ho pensato innanzitutto che fosse fondamentale risalire alle basi dottrinali della teologia sciita duodecimana, ancor oggi fondamentale nel credo iraniano, che iniziano con la dinastia Safavi nel XVI secolo e proseguono con i Qajar fino al XX secolo: l'istituzione dello sciismo come religione di Stato e la genesi di una gerarchia religiosa (e dei suoi rapporti con la popolazione) che col tempo è diventata sempre più forte ed influente sono probabilmente i due fattori originari che caratterizzano l'Iran come caso a sé stante. Il secondo paragrafo tratta brevemente della Rivoluzione Costituzionale vissuta agli inizi del 900, fondamentale perché è qui che si solidifica l'alleanza tra popolo e clero e si sviluppa quell'opposizione all'influenza e ai valori occidentali che caratterizzerà tutto il XX secolo. Nel terzo paragrafo ho provato a delineare la storia della dinastia Pahlavi, che ha regnato per gran parte del secolo scorso ed è caduta sotto i

colpi della Rivoluzione khomeynista, mentre negli ultimi due paragrafi ho provato, dapprima a descrivere il sistema politico iraniano contemporaneo, i suoi difficili equilibri e i rapporti di potere esistenti, e in seguito a collocarlo nel difficile quadro delle relazioni internazionali (i rapporti con gli Stati Uniti, l'Europa e la Russia). Fanno da appendice allo scritto alcune "schede" (su concetti, personaggi e sistema partitico) che sarebbe stato troppo dispersivo inserire nel corpo vero e proprio, ma che "a latere" possono aiutare ad approfondire alcuni aspetti rilevanti e suggerire alcuni spunti di ricerca. Segue una piccola bibliografia brevemente commentata, la cui divisione per "aree" può agevolare ed indirizzare il lettore nello studio di opere più analitiche. Tutti i testi riportati nella bibliografia sono reperibili presso la biblioteca del *Centro Amilcar Cabral*, via S.Mamolo 24 a Bologna, a cui vanno i più affettuosi ringraziamenti per il sostegno alla nascita di questo piccolo contributo.

1. DAI SAFAVI AI QAJAR

La peculiarità del caso iraniano si è formata nel tempo e nell'avvicinarsi delle dinastie regnanti, che nel corso della storia si sono spesso riferite, metabolizzandolo e rielaborandolo, all'antico mito dell'*Erenshar*¹. Volendo semplificare al limite del possibile, si può affermare che tali dinastie (Safavi, Qajar e Pahlavi) si sono quasi sempre trovate, nel corso della storia, ad affrontare due importanti questioni: la necessità di centralizzare lo Stato (sconvolto nelle poche decadi di anarchia da scontri tribali) e di arrivare ad un compromesso con le gerarchie religiose. Si può far risalire "l'anomalia" iraniana quindi all'instaurazione della dinastia Safavi, nel 1501, quando in Iran, in divergenza con il maggioritario califfato sunnita ottomano, viene proclamato lo sciismo² come religione ufficiale dello Stato: prima di questa data, infatti, lo sciismo era praticato prevalentemente da ordini mistici Sufi, mentre la popolazione iraniana rimaneva prevalentemente sunnita.

Proprio grazie al nuovo indirizzo religioso, i Safavi, tribù guerriera che abbraccia l'orizzonte spirituale di uno dei tanti ordini mistici, riescono a conquistare il potere e a mantenerlo per oltre due secoli. La logica alla base del loro predominio è tanto astuta quanto semplice: la legittimità a governare può derivare dalla tradizione (versione sunnita) o in alternativa dalla discendenza (versione sciita) e, essendo la popolazione iraniana prevalentemente sunnita, non rimane che chiamare da fuori teologi sciiti, convertire la popolazione e proporsi come legittimi discendenti della dinastia di Maometto.

¹ L'antico mito dell'Iran come "Terra degli Ari", si cfr. a questo proposito Gherardo Gnoli, *The idea of Iran: an essay on its origin*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1989.

² Per alcuni chiarimenti sulle divergenze tra sunnismo e sciismo duodecimano si legga la scheda 1 in appendice.

Fu così che i Safavi si insediarono al potere, con un nuovo ordine politico e religioso. E l'autocrazia con venature teocratiche propugnata dai Safavi può essere considerata forse la causa prima della nascita di un clero sciita iraniano (quello stesso clero che come vedremo in seguito sarà il fulcro della storia e dei cambiamenti istituzionali), cosa, questa, che costituisce un'anomalia per l'intero Medio Oriente. Ma ritornando al XVI secolo, in seguito alla conquista dell'intero territorio e alla sottomissione di tutte le opposizioni da parte dei Safavi, si assiste ad un periodo di relativa tranquillità, durante il quale il monarca riesce ad estendere la propria autorità grazie a tutta una serie di amministratori locali (*sayyed*), che godono di uno status semi-clericale; egli è inoltre responsabile della nomina dei leader religiosi e del finanziamento al clero, che si sviluppa e aumenta di importanza, pur rimanendo ai margini della vita politica del paese.

Occorre aspettare il XVIII secolo, e la fine della dinastia Safavi in seguito all'invasione afgana del 1722 perché le cose cambino, tanto a livello politico quanto a livello religioso: dopo una decade di conflitti tra le varie tribù, il potere passa nelle mani di Nader-qoli, ex-generale dell'esercito dell'impero con aspirazioni panislamiche³, che si auto proclama Scià e reinstaura il sunnismo. Le gerarchie sciite (e in particolare gli appartenenti al cosiddetto movimento Osuli) trovano quindi rifugio nel vicino Iraq, dove rimangono esiliate per circa un secolo, e lì iniziano l'opera di diffusione del loro credo, che porterà l'Iraq a diventare col tempo a maggioranza sciita. L'Iran è sconvolto per settant'anni da conflitti tribali e solo negli anni 90 del XVIII secolo la situazione si risolve con l'ascesa della dinastia Qajar, la pace tribale e l'abolizione del sunnismo: lo sciismo, d'altro canto, era ormai praticato da oltre il 90 per cento della popolazione e le gerarchie religiose, anche grazie al succitato

³ La cultura politica iraniana è per sua natura propensa al panislamismo, e questo già prima dell'emergere di un pensiero panislamico in senso panarabo.

movimento Osuli, avevano acquisito un alto grado di autonomia dal potere politico. Alla base della dinastia Qajar sta quindi la separazione tra potere spirituale, amministrato dal clero, e temporale, prerogativa dello Scià.

La dinastia Qajar inizia con Aqa Mohammad Khan, che organizza una confederazione tribale, porta la capitale dell'impero a Teheran e si auto incorona Scià di Persia. Viene instaurata una forte autorità centrale sostenuta da una massiccia imposizione fiscale che suscita, per oltre un secolo, le proteste di commercianti e religiosi: all'autocrazia Safavi segue il patrimonialismo Qajar e lo Stato diventa una mera estensione della casa regnante, governato localmente da membri della stessa e facente capo all'assoluta autorità del monarca. Il perché del successo della dinastia Qajar è da ricercare in due motivi principali: da una parte il monopolio della coercizione, ossia il convogliamento delle risorse erariali nel settore militare che permette la costruzione di un forte apparato di polizia e di un esercito moderno; dall'altra parte il consenso popolare, non più derivante dalla discendenza del Profeta come per i Safavi, ma ottenuto grazie al ruolo di "protettori dello sciismo" che i Qajar riescono a guadagnare (d'altra parte la caduta di Nader Scià nel periodo tra le due dinastie è attribuibile proprio alla mancanza di legittimità del suo potere).

Si delinea per l'Iran, quindi, uno Stato duale: un forte potere politico centrale, militare e burocratico, che si erge a difensore del clero, secondo potere che gestisce quasi totalmente l'opera pubblica (istruzione, sanità e servizi sociali). E, col passare del tempo, la dinastia Qajar si pone anche il problema di "modernizzare" lo Stato, sentendo l'eco riformista che proviene dall'occidente. A partire dalla metà del XIX secolo, e in particolare grazie all'attività di Amir Nezam, esercito e burocrazia vengono riformati, non già nel senso di un loro snellimento, ma anzi: le pressioni russe provenienti dal Nord spingono lo Scià a progettare un apparato bellico forte di ben 12.000 uomini, sostenuto da una burocrazia ancor più

elefantiaca. Ben presto l'oppressione fiscale suscita malumori tra la gente, i proprietari terrieri inoltre vedono togliersi dalla coscrizione quella manodopera che è alla base della loro ricchezza, e lo Stato, calando il prodotto interno e non riuscendo con le sole entrate a sostenere l'apparato costruito, è sull'orlo della bancarotta. Vengono anche chiamati dall'Europa dei consiglieri, e l'unica via d'uscita che sembra offrirsi è lo strumento che, paradossalmente, porterà alla caduta della dinastia: la concessione. Quale infatti miglior modo per acquisire risorse se non farle arrivare da fuori, in forma di royalties pagate da imprese straniere in cambio dello sfruttamento delle risorse interne? L'Iran alla fine del XIX secolo è catapultato nel mercato mondiale, e la dipendenza dall'estero aumenta con l'aumentare delle concessioni (che, d'altra parte crescono con la scoperta del petrolio agli inizi del XX secolo). La dipendenza accentua la protesta da una parte del clero, che si oppone all'ingresso di valori estranei alla tradizione islamica, dall'altra dei mercanti, che non sono più capaci di far fronte alla concorrenza su scala mondiale⁴.

Inizia per l'Iran un periodo di forte opposizione popolare al "potere arbitrario" dello Scià e alle concessioni. Rimane nella storia la "rivolta del tabacco" del 1892 come prima forma concreta di protesta capeggiata dal clero e messa in atto dal popolo (dopo le prime concessioni l'alleanza della gerarchia religiosa col popolo, e in particolare con i mercanti dei bazaar, si rafforza enormemente). Il tutto culmina in quella che può essere definita come la prima delle due rivoluzioni iraniane del XX secolo: la rivoluzione costituzionale.

⁴ Il clero sciita comincia ad avere una certa rilevanza politica come forgiatore della rinascita nazionale anche ad esempio nel vicino Iraq, e i rapporti tra clero sciita iraniano e clero sciita irakeno saranno sempre caratterizzati da una forte affinità e da un rilevante interscambio.

2. RIVOLUZIONE E CONTRORIVOLUZIONE

A partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, le rivolte capeggiate dal clero, nella storia iraniana, sono state numerose, contro il dispotismo e il governo arbitrario della monarchia. Altrettante sono state, forse, le contro-rivoluzioni, sempre sostenute dalle gerarchie religiose, per il ritorno allo status quo ante. La prima di tutte ha i suoi prodromi nella citata rivolta del tabacco del 1892, che rompe l'armonia tra Stato e religione. A partire dalla fine dell'800 gli appartenenti al clero iraniano sono divisi, infatti, tra i cosiddetti "quietisti", che si limitano a svolgere le proprie funzioni religiose disinteressandosi della vita politica, e gli "attivisti", che sono invece coinvolti negli affari pubblici. La Rivoluzione Costituzionale è il primo momento in cui il clero attivista riesce a mobilitare le masse popolari in funzione anti-Scià: ne osteggia il governo dispotico e assoluto, rivendicando la necessità di una "Camera di Giustizia" che possa controbilanciare il suo potere. La rivolta scoppia negli ultimi mesi del 1905, quando sono sottoposte all'attenzione del reggente, che in quel momento è Mozaffar al-Din Scià Qajar, una lista di sette richieste (che riguardavano, oltre alla domanda di dimissioni di alcune cariche, soprattutto reclami concernenti la proprietà clericale) e inoltre viene chiesto un parlamento (*Majlis*) che è concesso dallo Scià nell'agosto seguente. Occorre precisare che tale *Majlis*, per tutto il corso della storia iraniana fino ai giorni nostri, non assumerà quasi mai pienamente il controllo dell'attività legislativa, ma rimarrà prevalentemente luogo di dibattito politico, con funzione principalmente consultiva

Nel 1906 quindi le richieste del clero vengono ampiamente soddisfatte⁵, e si prospetta un futuro più

⁵ Rispetto alla sofferta e complessa genesi delle élites nazionali nel mondo arabo, l'élite iraniana si differenzia in modo peculiare, non dovendo, come la sua controparte araba, approdare ad un esito nazionale, che di converso risulta già esistente in contesto iraniano. Per

democratico per l'Iran. Ma basta attendere alcuni mesi perché la controrivoluzione affondi le speranze riformiste: secondo Arjomand⁶, la controrivoluzione può essere divisa in due fasi: la prima, permeata da istanze ideologiche, inizia nel 1907 e prosegue fino al 1909, mentre la seconda e decisiva inizia nel 1911, e termina con l'invasione russa dello stesso anno. Ma al di là delle date storiche, cosa spinge il clero ad appoggiare prima e poi a ritirare le istanze costituzionaliste? La risposta risiede nel "governo latente" che il clero ha sempre gestito, secondo i principi derivanti proprio dallo stesso credo sciita (la rivolta degli oppressi, dei privati dallo stesso potere). Ma in ogni rivolta esiste sempre un limite, e il limite della Rivoluzione Costituzionale è stato il bisogno di mantenere la società entro i cardini islamici. D'altra parte, subito dopo la concessione del Majlis, emersero dalla clandestinità tutte quelle associazioni segrete che avevano "fatto politica" nell'oscurità, domandando libertà, diritti e rappresentanza. E questo fa paura al clero, tanto nel 1905 quanto nel 1953 (si veda più avanti la caduta del governo nazionalista di Mossadeq). In particolare, durante la controrivoluzione del 1907, Fazlollah Nuri, Mojtahed (leader spirituale) di Teheran, si scaglia contro i costituzionalisti, sostenendo che una costituzione fatta dall'uomo avrebbe screditato la ben più alta Legge di Dio, e anche il parlamentarismo non poteva essere accettato dal clero più tradizionalista, in quanto tacciato di essere espressione istituzionale di valori alieni all'islam.

Quindi la controrivoluzione finisce, e con lei ha termine anche la dinastia Qajar, già provata dalle rivolte e dall'invasione russa nel 1911. Seguono dieci anni di anarchia e frammentazione politica, anni di guerre, contro le pressioni russe da nord e

il confronto tra nazionalismo arabo e nazionalismo iraniano si veda la scheda 2.

⁶ Said Amir Arjomand, *The turban for the Crown*, New York, Oxford University Press, 1988, pag.48.

britanniche da sud, che terminano solo col colpo di Stato di Reza Khan, iniziatore della dinastia Pahlavi.

3. I CINQUANT'ANNI DELLA DINASTIA PAHLAVI

L'Iran del primo dopoguerra è un paese politicamente a pezzi, economicamente dipendente dal mercato internazionale e con lo spettro russo a settentrione sempre presente, ancor di più dopo la rivoluzione bolscevica del 1917. Quindi, nel 1919, un gruppo di attivisti con simpatie occidentali progettano, guidati dal giovane giornalista Sayyed Zia, un colpo di Stato, col proposito di reinstaurare un forte governo monarchico che potesse far fronte ai pericoli esterni: autore di tale azione sarebbe stato, nel febbraio del 1921, Reza Khan Mazandaran, un colonnello della brigata cosacca di Teheran, che subito dopo aver preso il potere nominò Zia come primo ministro e fece della riorganizzazione militare il primo punto del suo programma di governo. Ma le ambizioni modernizzanti del nuovo reggente, derivate per molti versi dall'esempio di Kemal Atatürk, si devono da subito scontrare con il clero tradizionalista e inizia il dibattito sul nuovo Stato (il clero ha paura che l'Iran abbracci il secolarismo repubblicano di Kemal). Lo scontro tra Reza Khan e clero sfocia in un compromesso: nessuna opposizione a Reza Khan in cambio dell'abbandono dell'ipotesi "laica e repubblicana" di ispirazione kemalista. Reza Khan diventa Scià, il clero lo sostiene, e il Majlis ratifica la decisione. Il nuovo Scià è il capostipite della dinastia Pahlavi, antico nome di una dinastia persiana pre-islamica.

Il nuovo reggente, come detto, prende potere con l'imperativo della modernizzazione, e questo suscita addirittura le simpatie del movimento costituzionalista, che appoggia il monarca dai banchi del parlamento. Vengono sottomesse le varie tribù, riformato il sistema fiscale, e gli introiti sono proporzionalmente divisi tra settore militare e infrastrutture (soprattutto la costruzione di strade). Passano gli anni e Reza

Scià cambia ispiratore: ora guarda al nascente Reich tedesco (anni 30) e al modello di nazionalismo propugnato tanto dalla Germania nazista quanto dalla filosofia tedesca pre-hitleriana. La Persia ritorna ad essere “Iran” (terra degli ariani), un paese destinato a diventare, nelle intenzioni dello Scià, il cardine del Medio Oriente (così come la Germania il fulcro dell'Europa). La spesa militare cresce e l'esercito sul finire degli anni trenta è per proporzioni perfettamente paragonabile alle più grandi armate occidentali.

Ma scoppia la seconda guerra mondiale e, per le sue simpatie naziste, lo Scià è costretto dagli alleati ad abdicare in favore del figlio non ancora ventenne, Muhammad Reza.

Il periodo bellico è per l'Iran un'ulteriore momento di sconvolgimento istituzionale. Il dispotismo del primo Scià Pahlavi sembra terminato, ma il paese rimane ostaggio delle super potenze alleate (in primis quella britannica e quella sovietica): l'Iran diventa importante non solo per la sua posizione geo-strategica, ma anche per le risorse del suo sottosuolo, la cui estrazione rimane prerogativa delle compagnie petrolifere occidentali. Ritorna quindi (e sempre in opposizione alla presenza straniera in terra iraniana) il clero attivista, dopo anni di relativa quiete. Esso, come sempre, si fa portavoce delle istanze popolari e mobilita le piazze (ancora una volta) per sostenere la candidatura al governo di Mossadeq⁷, leader del movimento nazionalista. La mobilitazione va a buon fine, Mossadeq nel 1951 diventa primo ministro e nazionalizza i pozzi petroliferi, lasciando a bocca asciutta la Anglo-Iranian Oil Company. Fatto troppo grave, naturalmente, per le ri-nascenti economie occidentali: la CIA progetta e sostiene il colpo di Stato che nel 1953 restituisce al più “affidabile” Muhammad Reza Pahlavi i pieni poteri⁸, oltre che le concessioni alle

⁷ Si cfr. a la scheda 4 su Muhammad Mossadeq.

⁸ Per la documentazione sul coinvolgimento dei servizi segreti americani nel colpo di Stato del 1953 si cfr. il sito web

compagnie petrolifere occidentali. Naturalmente anche durante la reazione anti-nazionalista il clero ha un ruolo fondamentale nel guidare le piazze (sono inoltre documentati i contatti avvenuti tra le gerarchie religiose e i servizi segreti americani).

Iniziano anni di tormento per la popolazione iraniana, Muhammad Reza instaura una vera e propria dittatura, sostenuta da un ingente apparato militare e da una intransigente polizia segreta (la Savak) che controlla e reprime qualsiasi movimento di opposizione⁹. I nazionalisti, d'altra parte, continuano in clandestinità la loro attività, e i leader dell'LMI (Liberation Movement of Iran) vengono spesso osteggiati e imprigionati: tra i personaggi di spicco dell'opposizione nazionalista ricordiamo Mehdi Bazargan¹⁰ (in seguito primo ministro del governo provvisorio dopo la caduta di Reza Pahlavi) e l'Ayatollah Taleqani¹¹, religioso progressista, che, in uno stato di semi-clandestinità, ha proseguito fino al 1979 le sue lezioni di esegesi del Corano, cercando di dimostrare l'assoluta compatibilità dell'Islam con la democrazia e la libertà. E questo non deve per nulla stupire. Già a partire dagli anni trenta, infatti, numerosi studenti iraniani furono spinti dall'allora Reza Khan a proseguire i propri studi all'estero (soprattutto in Francia), poiché tornassero poi in patria con un

*<http://www.nytimes.com/library/world/mideast/041600iran-cia-index.html> la documentazione offerta dal New York Times conferma molto di quanto già conosciuto al tempo del colpo di Stato. Ma sicuramente più importante è il fatto che la documentazione mostra che Mossadeq fu rovesciato dalla CIA, con l'aiuto dei servizi segreti britannici (SIS), non con una sollevazione popolare, così come sostengono molti iraniani. La CIA e il SIS svilupparono assieme un progetto dettagliato per il colpo di Stato, scegliendo il generale Fazlollah Zahedi come loro candidato per rimpiazzare Mossadeq. Cfr. Mark J. Gasiorowski, *The Cia Looks Back at the 1953 Coup in Iran*, in *Middle East Report*, n.216, fall 2000.*

⁹Un interessante resoconto della vita in Iran durante gli anni 60-70 è contenuta nel testo di Ryszard Kapuscinski, *Scia-in-Scia*, Milano, Feltrinelli, 2001.

¹⁰ Si cfr. la scheda 5 su Mehdi Bazargan.

¹¹ Si cfr. la scheda 6 sull'Ayatollah Taleqani.

bagaglio tecnico avanzato da impiegare nell'amministrazione nazionale. E numerosi furono allora i giovani che partirono per l'occidente, tornando però, finiti gli studi, completamente entusiasti non già del progresso tecnico, quanto dei valori su cui le democrazie occidentali avevano costruito il loro successo: la libertà civile poteva, nelle intenzioni politiche di tali intellettuali, conciliarsi col credo islamico.

Ma voci di opposizione, come detto, in patria non sono ammesse, specialmente dal momento in cui lo Scià opera la cosiddetta "Rivoluzione Bianca" nel 1963, intensificando la repressione, aumentando il proprio potere sulla società accendendo il motore dello sviluppo economico e militare. Sono questi gli anni in cui Khomeyni, leader religioso scomodo al regime, inizia dall'esilio la sua propaganda contro lo strapotere dello Scià, mediante alcune audiocassette che vengono fatte circolare clandestinamente. La paura della gente aumenta lo scontento, e lo scontento alimenta la protesta contro il regime, protesta che verrà repressa e sedata fino all'implosione dello stesso, nel contesto politico e economico degli anni settanta: da una parte la prima crisi petrolifera diminuisce gli introiti del regime, dall'altra la pressione di Washington per una liberalizzazione del sistema (l'impegno di Carter sui diritti umani) generano una breccia nel regime Pahlavi. Siamo nel 1977. Da questo momento inizia la lunga marcia verso la rivoluzione, tanto guidata dall'opposizione nazionalista, quanto allo stesso tempo caratterizzata (e non è un caso) da forti tinte religiose: il crescendo dapprima di scioperi, e poi di successive *chellehs* (il lutto tradizionale sciita, che prevede quaranta giorni di raccoglimento, seguiti dal funerale – che in questo caso è sempre una nuova manifestazione di protesta) infliggono al regime i colpi mortali¹². Impossibile prevedere gli

¹² Cfr. Dabashi Hamid, *Theology of Discontent. The Ideological Foundations of the Islamic Revolution in Iran*, New York – London, New York University Press, 1993, pag. 357

esiti rivoluzionari di quegli anni¹³, tanto internamente quanto internazionalmente: ma, dal momento in cui l'esercito smette di sparare sulla piazza e passa dalla parte degli insorti, la rivoluzione avviene. Lo Scià è costretto a fuggire, mentre Khomeyni torna in patria osannato come liberatore nazionale, portando un progetto per il nuovo Iran, costruito con i suoi collaboratori nell'esilio francese. Inizia un tormentato dibattito sul nuovo assetto istituzionale da dare allo Stato: c'è chi vorrebbe un regime democratico, chi uno liberale, chi invece, criticando il vecchio Scià e chi l'aveva sostenuto (gli Stati Uniti), pensa al recupero dei tradizionali valori islamici.

4. LA REPUBBLICA ISLAMICA D'IRAN

Shah raft, Imam amad – Lo Scià è fuggito, l'Imam è arrivato. E Khomeyni, uomo carismatico dal passato oscuro, grande mobilitatore delle piazze, sembrava proprio quel dodicesimo Imam, leader legittimo della grande comunità islamica, nascosto dall'anno 874 per sottrarsi alla furia sunnita. Passata la rivoluzione, Khomeyni vara un governo provvisorio, la cui guida è affidata al nazionalista Bazargan, uomo di ideali progressisti e liberali. Pochi mesi dopo, Bazargan è costretto alle dimissioni, in quanto in attrito con la Guida della Rivoluzione per l'episodio dell'occupazione dell'ambasciata americana, che Khomeyni aveva tacitamente consentito. Sono indette elezioni ed è varata una nuova Costituzione. Abdol Hasan Bani-Sadr¹⁴, un economista laico, braccio destro di Khomeyni nel suo esilio di Neauphle-le-Chateau, viene eletto da quasi 10 milioni di Iranian alla presidenza della Repubblica.

¹³ Lo stesso Scià, grazie al ruolo di “sentinella del Medio Oriente”, continuava a confidare nell'appoggio americano, nonostante le rivolte di piazza, gli scioperi e le proteste del clero tradizionalista.

¹⁴ Si cfr. la scheda 7 su Abdol Hasan Bani-Sadr.

Bazargan, così come Bani-Sadr, entrambe educati in Francia, entrambe desiderosi di democrazia, sono l'espressione più alta del riformismo iraniano di matrice islamica. Entrambe si sono dovuti scontrare in seguito con la piega che Khomeyni voleva imprimere al regime, sono stati destituiti ed esiliati.

Trascorrono quindi i mesi, Bani-Sadr è esiliato e Khomeyni è libero di attuare la sua dottrina della *Velayat-e Faqih*¹⁵ (letteralmente: Governo del Giurisperito, ossia, in termini islamici, di colui che, dopo avere conseguito una conoscenza profonda della *sharia* deriva la legittimazione a governare direttamente da Dio), che inaugura un periodo triste per la storia iraniana. Sul versante interno, infatti, Khomeyni stringe il giogo sulla società civile, mentre su quello internazionale, l'Iran è costretto a far fronte all'attacco irakeno, voluto da Saddam Hussein nel 1981, che, approfittando della debolezza soprattutto militare del regime iraniano (gran parte dell'esercito venne infatti epurato da Khomeyni), tenta di sottrargli alcuni territori di confine ricchi di petrolio. La guerra con l'Iraq dura ben otto anni, i cosiddetti *pasdaran* della Rivoluzione sacrificano le loro vite in prima linea (spinti dal significato del martirio), supplendo alle carenze dell'esercito regolare. Fino al 1989, anno significativo anche per l'Iran: termina la guerra, il regime si stabilizza, Khomeyni opera una riforma istituzionale che abolisce la carica di primo ministro, conferendo tutti i poteri al presidente della Repubblica (fino ad allora una carica niente più che formale), poi muore, lasciando i problemi della sua successione. E della transizione del regime.

Il sistema politico iraniano della Repubblica Islamica è quindi per costituzione un regime presidenziale. Con un "audace" paragone si può comparare il sistema di governo pre-1989 con quello semipresidenzialista vigente oggi in Francia, mentre quello post-riforma con quello presidenzialista americano. Raffronto audace, in quanto, a differenza dei

¹⁵ Si cfr. a questo proposito la scheda 3.

presidenzialismi occidentali, l'Iran è l'unico paese in cui il presidente, eletto direttamente, deve essere confermato da un'autorità religiosa non eletta dal popolo, e la sua autorità esecutiva è sempre, almeno in via teorica, subordinata al leader della rivoluzione, che è anche a capo delle forze armate.

Dagli anni novanta si sviluppa quindi il nuovo Iran: nuovo presidente, 'Ali Akbar Hashemi Rafsanjani, nuovo Leader Supremo, 'Ali Khamenei e nuovi problemi. Khamenei, sostengono alcuni¹⁶, è stato eletto dall'Assemblea degli esperti per la sua debolezza più che per il suo carisma religioso: il sistema politico del nuovo Iran è infatti costellato da tutta una serie di sfere di potere che, al di là delle cariche ufficiali, possono decidere le sorti dell'intero paese, naturalmente in senso tradizionalista e conservatore. I centri di potere, in estrema sintesi, sono¹⁷:

- Il **Leader Supremo della Rivoluzione**. Carica nata con (e su misura di) Khomeyni, il Leader Supremo della Rivoluzione è nominato a vita dall'Assemblea degli esperti. Il termine *rahbar-e enqelab* (leader della rivoluzione) in Iran è anche sinonimo di *vali-ye faqih* (Giurisperito con facoltà di Governo); sin dalla sua nascita, la carica è intimamente connessa con lo Stato e con la personalità di Khomeyni (artt.107-110 della Costituzione). L'art.110 conferisce al leader il potere di guidare le forze armate, dichiarare guerra e pace, nominare e dimettere le seguenti cariche: sei dei dodici giuristi della *shura-ye negahban* (Consiglio dei Guardiani), il capo del giudiziario, il presidente della radio e della televisione di Stato, il capo supremo della *sepah-er pasdaran* (Corpo di Guardia della Rivoluzione islamica), il comandante supremo delle

¹⁶ Cfr, Wilfried Buchta, *Who Rules Iran?*, The Washington Institute for Near East Policy and the Konrad Adenauer Stiftung, Washington, 2000, pag.52.

¹⁷ Ibidem

milizie regolari e dei servizi segreti. L'ingerenza del Leader negli affari di governo è molto ampia, se si considera che egli può nominare suoi rappresentanti in ogni ministero o istituzione: il compito fondamentale di tali rappresentanti è quello di vigilare su possibili deviazioni anti-sistema, oltre a quello di poter influenzare le decisioni in qualsiasi ministero e in qualsiasi materia di Stato (addirittura in certi casi il potere è superiore a quello dei singoli ministri).

- la già citata **Assemblea degli Esperti**, composta da 86 religiosi eletti dal popolo per 8 anni, che eleggono a loro volta la Guida suprema (art.107 della Costituzione del 1979). Se si eccettuano le occasioni straordinarie, l'Assemblea si riunisce almeno una volta l'anno. Molti dei suoi membri sono inseriti nelle istituzioni chiave del regime, e la maggioranza fa riferimento alla destra tradizionalista. Per potere essere eletto, ogni candidato deve soddisfare i seguenti requisiti: 1) essere fedele, responsabile e integro moralmente; 2) possedere sufficienti conoscenze della dottrina islamica; 3) possedere capacità politiche e sociali per potere affrontare i problemi della politica contemporanea; 4) essere fedele al regime della Repubblica Islamica d'Iran; 5) non essersi dichiarato, nel passato, ostile al regime.

- Il **Consiglio dei Guardiani**, che è paragonabile alla nostra Corte Costituzionale (esamina la congruità dei provvedimenti e delle leggi deliberate dal parlamento). E' composto da 12 membri (6 religiosi nominati dal Leader della Rivoluzione e 6 giuristi nominati dal capo del Giudiziario – a sua volta nominato dal Leader della Rivoluzione); il suo ruolo è progressivamente cresciuto, tanto da essere diventato l'alter ego del parlamento, con cui spesso entra in conflitto (quest'ultimo è spesso composto da maggioranza riformista, mentre il primo è

dominato dalla destra tradizionalista). Tra i suoi ruoli fondamentali rientra la verifica di congruità degli individui o dei partiti che intendono presentarsi alle elezioni (e spesso nazionalisti, oppositori, socialisti o singole personalità sono stati respinti).

- Il **Majlis** (parlamento). Nonostante la Costituzione del 1979 sancisca l'assoluta sovranità di Dio, nell'articolo 56 della stessa è specificato che il parlamento è il depositario (garante) di tale sovranità. Eletto per quattro anni con elezioni separate da quelle presidenziali, è il principale luogo in cui vengono dibattuti i temi fondamentali della nazione. Inoltre: ha potere legislativo, ratifica i trattati internazionali, approva le dichiarazioni di stato d'emergenza, approva il bilancio annuale e, se necessario, rimuove dall'incarico presidente e governo.

- Il **Presidente della Repubblica** è senza dubbio la seconda carica più importante della Repubblica Islamica, ma la sua influenza è diretta primariamente verso il campo economico, sociale e culturale (e non quello, per esempio, della politica estera). Più in specifico, esso nomina uno dei quattro vice-presidenti, che assume molte delle responsabilità prima detenute dal primo ministro; nomina e revoca di tutti i ministri del suo governo (sempre con la conferma del parlamento); controlla il *sazeman-e barname va bujet* (organizzazione del bilancio), presiede il *shura-ye amniyat-e melli* (Consiglio di Sicurezza Nazionale), comitato influente composto da 12 membri permanenti che coordinano tutte le attività inerenti alla difesa; influenza infine il *shura-ye 'ali-ye enqelab-e farhangi-ye eslami* (Consiglio Supremo della Rivoluzione Culturale Islamica), responsabile su temi inerenti all'educazione e alla cultura.

- Il **Consiglio di Discernimento**, fondato nel 1988 da Khomeyni, ha la funzione di intermediare tra Parlamento e Consiglio dei Guardiani e di consigliare il Leader Supremo.

- I **Leader della Preghiera del Venerdì** (*nemaz-e jom'e*) sono nominati dalla Guida Suprema per ognuna delle 28 province dell'Iran: oltre a controllare l'operato dei governatori locali di ogni provincia (nominati dal ministro dell'interno), rivestono una cruciale funzione in materia di educazione, mobilitazione e indottrinamento. Con la nomina di questi rappresentanti religiosi, il leader può controllare e allo stesso tempo indirizzare il dibattito politico all'interno della nazione. L'unica spina che rimaneva fino a poco tempo fa nel fianco di Khamenei era il leader della preghiera del Venerdì di Isfahan, l'Ayatollah Jalalodin Taheri, amico e sostenitore del Grande Ayatollah Hossein 'Ali Montazeri, principale rivale di Khamenei nella guida della nazione dopo la morte di Khomeyni.

In seguito alla morte di Ruhollah Khomeyni, avvenuta come detto nel 1989, il sistema politico iraniano si è diviso tra chi ha continuato a seguire i precetti tradizionalisti del vecchio Leader della Rivoluzione e chi invece ha auspicato un'apertura del sistema in senso più democratico. In linea generale i toni si sono sempre più "moderati", avendo il paese ormai acquisito una certa stabilità politica. La popolazione è raddoppiata dal 1979, mentre le risorse relative si sono dimezzate. La maggior parte della popolazione giovane vive in aree urbane ed è istruita; le sue aspirazioni sono fundamentalmente moderne, da "classe media"¹⁸

¹⁸ Cfr. Kaveh Ehsani, *Do-e Khordad and the Specter of Democracy*, cont. in *Middle East Report*, Fall 1999 – n.212, p.10.

All'interno della società civile, e con un peso sempre più crescente anche nel *Majlis*, si sono quindi sviluppati movimenti riformisti e progressisti, che chiedono più libertà di espressione, di stampa e una riformulazione dei rapporti con l'“odiato” Occidente. Una delle figure più importanti in questo senso è, per tutti gli anni novanta e ancora adesso, Sayyid Mohammad Khatami¹⁹, teologo, filosofo e politico, che comincia la sua esperienza politica già nel 1979 quando, come direttore del Centro Islamico di Amburgo, vede la Rivoluzione dall'Europa. Dall'Europa Khatami torna in Iran con una forte conoscenza della cultura occidentale, ma la sua fede e il suo appoggio a Khomeyni lo proteggono, tanto che quest'ultimo lo nomina suo rappresentante in un giornale, il *Kayhan* (si ricordi la facoltà del Leader di nominare suoi “fidati” per il controllo di tutte le istituzioni). Khatami continua la sua carriera politica durante e dopo Khomeyni come ministro della Cultura e il suo operato, giudicato troppo “lassista” e permissivo, viene spesso e aspramente osteggiato dal clero più tradizionalista, tanto da portarlo, nel 1992, alle dimissioni. Ma il suo impegno nella cosa pubblica non termina; anzi Khatami organizza attorno a sé un gruppo di intellettuali, artisti e uomini di cultura riformisti, unione che presto diventa il partito della sinistra parlamentare più ampio.

Per assistere quindi ad una parziale apertura del sistema politico iraniano²⁰, quindi, dobbiamo aspettare fino alle elezioni presidenziali del 1997, anno in cui Mohammad Khatami vince con un ampio successo popolare, sostenuto in gran parte da giovani e donne: si chiede più libertà di espressione, parità tra uomo e donna, meno ingerenza del clero nella politica. E Khatami, pur conservando le premesse rivoluzionarie e la tradizione khomeynista, guarda di buon occhio a quello che

¹⁹ Si cfr. la scheda 8 su Mohammad Khatami.

²⁰ Per quanto riguarda il sistema partitico iraniano contemporaneo si cfr. la scheda 9.

dall'Occidente (il “Grande Satana” di Khomeyni) l'Iran può importare, in termini di benessere e valori²¹. Per quest'uomo gli iraniani corrono alle urne e il successo delle elezioni, tanto in termini di affluenza (83%), quanto in termini di voti per Khatami (70%) è tale da fare impallidire i nostri democratici sistemi politici, frammentati e astensionisti. Il carisma di Khatami, viene ricompensato con la sua riconferma nelle presidenziali del 2001 (76,9% di suffragi)²². Ma pur con questo grandioso successo popolare, pur essendo ancorato alla tradizione, pur essendo un *Hojjatoleslam*²³, pur potendo portare il turbante nero come Khomeyni e come il suo successore 'Ali Khamenei, Khatami è costretto a limitare le sue ambizioni. I centri di potere non espressione della volontà popolare, infatti, continuano a fare il bello e il cattivo tempo.

Khatami è quindi debole e come lui tutti i riformisti, tra cui anche numerosi esponenti del clero (come abbiamo visto, non è una novità per il clero iraniano dividersi politicamente tra “progressisti” e “tradizionalisti”). Ma questo non comporta per l'Iran un futuro a senso unico: il Majlis (parlamento) è ancora a maggioranza riformista, il cinema e le arti iraniane stanno avendo un notevole successo anche in Occidente, proteste di piazza per rivendicare maggiore apertura del sistema sono

²¹ Si legga a questo riguardo la lunga intervista a Khatami contenuta nel testo Muhammad Khatami, *Religione, libertà e democrazia*, Bari, Laterza, 1999.

²² Ma ad un'analisi più attenta dei dati elettorali, i risultati sono sicuramente meno netti: solo il 67% degli iraniani è andato alle urne nel 2001, contro l'83% del 1997. Tra i 14 milioni di iraniani astenuti, e a parte l'ampia fetta di elettorato conservatore che si aspettava una riconferma di Khatami, ci sono probabilmente anche molti iraniani a favore delle riforme, rimasti disincantati però dall'operato di dello stesso, spesso accondiscendente verso la “linea dura” del clero tradizionalista. Cfr. Ed Blanche, *Khatami's triumph now for the hard part*, cont. In *The Middle East*, n. 314, July-August 2001, pag.4.

²³ I suoi studi religiosi lo hanno portato a conseguire il grado di Hojjatoleslam (dimostrazione di Dio) che è appena un gradino sotto a quello di Ayatollah (segno di Dio in terra)

praticamente all'ordine del giorno. L'Iran è al bivio: deve scegliere tra un futuro sempre più democratico, capeggiato da Khatami o chi per lui, o un "di ritorno al passato" (e per i paesi islamici questa non è certo una novità). E' qui che probabilmente giocheranno un ruolo fondamentale le relazioni internazionali con il resto del mondo.

5. L'IRAN E L'ASSE DEL MALE

Erano i primi giorni di gennaio del 2002 quando il presidente degli Stati Uniti, George W. Bush, pronunciava al Congresso il tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione²⁴. Il mondo era ancora scosso dagli attacchi dell'11 settembre, l'operazione "Enduring Freedom" era ormai agli sgoccioli, Kabul era stata liberata, i Taleban uccisi, imprigionati a Guantanamo e i loro leader, Osama bin Laden e il Mullah Omar, svaniti nel nulla. La guerra era stata vinta, forse. O forse no. Comunque stessero le cose, per il presidente doveva iniziare la più grande guerra che l'uomo avesse mai combattuto: quella contro il terrorismo. E' da qui che dobbiamo partire per capire come si inserisce la Repubblica Islamica d'Iran nello scacchiere internazionale del terzo millennio. Meglio ancora partire da quello che ha rappresentato il succo dello "State of Union

²⁴ Lo State of Union Address è il discorso che tradizionalmente il presidente in carica degli Stati Uniti compie ad inizio anno al Congresso. Politologi e studiosi della politica americana danno a questo evento una notevole importanza: il discorso, preparato accuratamente e trasmesso dai media a tutta la nazione, delinea i temi che orienteranno, nelle intenzioni del governo, la politica dell'anno appena iniziato, e possono portare alla causa del presidente il consenso di una notevole fetta dell'elettorato nonché della maggioranza dei membri del Congresso. Quest'anno lo State of Union Address di George W. Bush ha toccato soprattutto i temi della guerra in Afghanistan (era presente il primo ministro designato Karzai) del terrorismo e della sicurezza, interna e internazionale (appunto, l'Asse del Male). Per la trascrizione completa del Discorso sullo Stato dell'Unione si veda www.whitehouse.gov/news/releases/2002/01/200220129-11.html

Address” di Bush: la divisione del mondo in due poli (per la prima volta dal 1989), l’asse del Bene – gli Stati Uniti con i nuovi “amici” Russia, India e Cina - e l’asse del Male – Iraq, Iran e Corea del Nord. Seguono precisazioni, smentite e chiarimenti da parte del governo americano: ma, a parte la riesumazione dello slogan di reaganiana memoria, perché questi nuovi nemici? E soprattutto perché proprio l’Iran nella triade maledetta?

Ufficialmente l’Iran è stato inserito tra l’Asse per il presunto sostegno alla guerriglia anti-israeliana degli Hezbollah libanesi (soprattutto per la fornitura di armi e per l’addestramento impartito ai guerriglieri, viene in seguito specificato²⁵). Ma Bush non si spreca in dettagli e si limita a nominare l’Iran come possibile bersaglio della politica estera (militare) statunitense. Il che naturalmente genera proteste infuocate nel paese degli Ayatollah: a Teheran e in tutte le altre città iraniane si sono svolte partecipatissime e rabbiose manifestazioni di massa contro il “Grande Satana”, sono tornati a risuonare gli slogan della rivoluzione del ’79 (“*Allah è Grande*”, “*Morte all’America*”) sono stati bruciate bandiere e poster di Bush, sono ricomparsi militanti islamici vestiti di bianco – il segno del lutto – a significare di essere pronti al martirio²⁶. Khatami nel giorno del ventitreesimo anniversario della Rivoluzione Islamica ha avuto parole di fuoco contro gli Stati Uniti: “*La ragione per cui siamo stati attaccati è che gli Stati Uniti, o qualcuno dei suoi leader, credono di essere i padroni del mondo e pretendono che il mondo si inchini alla loro politica [...] l’Iran vuole avere buoni rapporti con tutti i paesi sulla base del rispetto mutuo. Noi vogliamo*

²⁵ *La retorica anti-Hezbollah e anti-Iraniana ha raggiunto, per Neil Sammonds, un livello pericoloso. L’Iran è parte dell’Asse del Male di Washington e il Presidente Bush ha messo in guardia la nazione verso i “campi di addestramento dei terroristi nelle foreste e nei deserti del Libano”. Ma le accuse, scrive sempre Sammonds, sono inaffidabili così come la conoscenza geografica di George Bush; non esistono foreste o deserti in Libano. Cfr. Neil Sammonds, Facing the Axis of Evil?, cont. in The Middle East, July-August 2002, p.16.*

²⁶ Cfr. Il Manifesto, 12 febbraio 2002, p. 10.

aiutare la pace nel mondo ma loro ci hanno imposto sanzioni e hanno provato ad isolarci, e ora, mostrandosi più ridicoli e immaturi che mai, stanno cercando di giocare col destino del nostro popolo”²⁷.

In seguito, col passare del tempo, le relazioni internazionali per l'Iran sono relativamente migliorate, anche se è ancora diffusa nel Golfo la paura che dopo l'attacco all'Iraq per rovesciare il regime di Saddam Hussein, la potenza bellica statunitense possa dispiegarsi sull'Iran. In questo senso solo Russia ed Europa potranno avere un ruolo di intermediazione. Per quanto riguarda la Russia, essa ha il ruolo ambiguo di essere nella “triade di amici” degli Stati Uniti, ma allo stesso tempo essere in stretti rapporti con Teheran sul versante nucleare²⁸: sostiene Mosca che la cooperazione nucleare avviata (che prevede in specifico la costruzione di un secondo reattore nucleare in terra iraniana) ha obiettivi ufficialmente energetici, mentre la Casa Bianca sospetta che essa possa servire per la costruzione di armi di distruzione di massa. Gli ultimi avvenimenti di carattere meramente “diplomatico” tra Stati Uniti e Russia sono da inserire nei già complessi rapporti che i due stati hanno intrattenuto, dopo il crollo del regime sovietico, nel più ampio contesto dell'Asia Centrale: se da una parte infatti Mosca vede l'Iran come partner commerciale “naturale”, esiste una certa dottrina del Dipartimento di Stato statunitense che dal 1991 ha sostenuto la necessità di rompere, da un lato, la “sintonia” creatasi tra Teheran e il governo russo e, dall'altro, il bisogno di scardinare il grande asse petrolifero, che parte dall'Asia Centrale e arriva fino al Caucaso, dove la presenza russa limita gli spazi geopolitici di Washington. Se quindi l'avversione Usa verso l'Iran è in parte dovuta al fattore russo (oltre certamente alla “storica” interruzione dei rapporti in

²⁷ Ibidem.

²⁸ Cfr. l'articolo del New York Times del 26 luglio 2002 *Russia to Build a Second Nuclear Reactor for Iran* in [http://www.nytimes.com/2002/07/26/international/26AFPRUSS.html?today's headlines](http://www.nytimes.com/2002/07/26/international/26AFPRUSS.html?today's%20headlines) e *Iran reactor may test first-strike doctrine* in International Herald Tribune del 30 luglio 2002.

seguito alla Rivoluzione del 1979 e alle più attuali motivazioni di lotta all'islamismo radicale), sul versante europeo, che invece risulta scevro da qualsiasi pregiudiziale di carattere geopolitico, l'Iran ha sempre avuto una diversa considerazione: i rapporti commerciali (anche con l'Eni italiana) sono sempre stati proficui da entrambe le parti, e ultimamente (in malcelata risposta alla politica statunitense) Chris Patten, commissario europeo per le relazioni esterne, ha dichiarato che l'Unione Europea intende supportare i riformatori iraniani rappresentati dal presidente Khatami, e aiutarli perché nel lungo periodo possano prendere le redini del potere in Iran; la "carota", sostiene Patten, è, in questo caso, di gran lunga preferibile al "bastone". Per questi motivi verranno negoziati con l'Iran ampi accordi commerciali²⁹, parallelamente all'aiuto "politico".

Asse del male a parte, l'Iran e il suo sistema di governo rimangono nell'agenda politica di Bush, e non si riesce a capire quale sia la reale strategia che Washington ha in mente per il Medio Oriente. Khatami è debole, come detto, e recentemente³⁰ anche la Casa Bianca se ne è accorta, sostenendo che egli non può più essere l'interlocutore privilegiato per l'Occidente. Addirittura la diplomazia di Bush, sostengono i critici, ha portato ad uno scontro interno all'Iran: se i riformisti continueranno a lottare *per un futuro di grande libertà e grande tolleranza* essi non avranno nel futuro *migliori amici che gli Stati Uniti d'America*³¹, e questo naturalmente non ha fatto altro che rinfocolare le proteste delle piazza, mobilitate dal clero tradizionalista; quest'ultimo ha paura infatti che l'alleanza

²⁹ Cfr. *Coaxing Iran*, contenuto nella versione online di The Economist (Economist.com del 16/06/2002) www.economist.com/agenda/displaystory.cfm?story_id=1188033

³⁰Cfr. l'articolo dell'International Herald Tribune del 24 luglio 2002: *Khatami abandoned by U.S. as too weak.*

³¹ Cfr. International Herald Tribune del 5 agosto 2002: *Bush's words of support set back reform in Iran, critics say.*

riformista possa aprire le porte ad una invasione militare degli Stati Uniti³².

Tornano alla mente gli eventi rivoluzionari, e più precisamente i fatti occorsi negli anni subito seguenti la rivoluzione, quando Bani-Sadr fu costretto a dimettersi per lasciare spazio all'impeto combattente del clero tradizionalista capeggiato da Khomeyni, al momento dell'invasione dell'Iraq. L'Iran in quei momenti era un paese che poteva terminare la rivoluzione in termini meno autoritari, eppure esigenze esterne (la guerra con l'Iraq e l'irrigidimento delle relazioni diplomatiche con Washington) hanno fatto sì che il sistema si indurisse quasi istantaneamente (non a caso, le riforme istituzionali sono state concesse subito dopo la fine del conflitto). L'Iran dalla morte di Khomeyni è in transizione, e forse l'elezione di Khatami è stato finora il punto più alto di questo cammino. Ingerenze esterne si presentano ancora oggi, con diverse caratteristiche ma con un punto in comune: la forza mobilitante del clero.

E' opinione diffusa che Khatami possa dimettersi prima della fine del suo mandato (2005), così come hanno già fatto il ministro della Cultura del suo governo, Ataollah Mohajerani, nel dicembre del 2000 e più recentemente il sopraccitato Ayatollah Jalaluddin Taheri, Leader della Preghiera del Venerdì di Isfahan³³. Comunque vadano le cose, sicuramente Khatami non si potrà ricandidare alle prossime presidenziali (la costituzione gli consente al massimo una rielezione) e sarà

³² Cfr. *Iran in Turmoil* in *Economist.com* www.economist.com/agenda/displaystory.cfm?story_id=1246036

³³ Dalla sua base a Isfahan, Taheri ha screditato coloro che raggiungono il potere basandosi sulla fede popolare, così come i "delinquenti fascisti" al loro comando [...] che competono l'un l'altro per sottrarre ricchezza alla nazione. Ha inoltre attaccato il potere di veto detenuto dalle istituzioni conservatrici che sottomette i desideri riformatori della maggioranza. Cfr. *Time for all good reformist to resign* cont. in: *The Economist*, July 20th – 26th 2002, Vol.364, No.8282, pag.35.

difficile per l'Iran trovare un altro uomo³⁴ di equilibrio tra Islam e democrazia.

³⁴ Il termine “uomo” è d'obbligo, se si considera che è il Consiglio dei Guardiani a decidere in ultima istanza chi si può candidare ad una elezione. Nelle presidenziali del 2001 tale Consiglio ha rigettato una ventina di candidature femminili.

CRONOLOGIA

1501	Fondazione dell'impero Safavi e istituzione dello Sciismo come religione di stato.
1587-1629	Regno di 'Abbas il Grande; centralizzazione dello stato Safavi.
1722	Invasione Afgana, conquista di Isfahan e rovesciamento della dinastia Safavi.
1736-1747	Regno di Nader Scià Afshar, sottomissione dello sciismo e tentativo di reinstaurare il sunnismo come religione ufficiale.
1747-1765	Anarchia e dominazione di signori della guerra tribali.
1765-1779	Pace tra le tribù e regno di Karim Khan Zand.
1779-1794	Anarchia tribale e ascesa dei Qajar.
1770-1800	Aumento di indipendenza e di influenza della gerarchia sciita.
1796	Incoronazione di Aqa Mohammad Khan Qajar.
1797-1834	Regno di Fath 'Ali Scià Qajar; concordia tra lo stato e gerarchia sciita.
1834-1848	Regno di Mohammad Scià Qajar.
1848-1896	Regno di Naser al-Din Scià Qajar.
1848-1851	Riforme accentratrici di Mirza Taqi Khan, Amir Nezam.
1891-1892	Proteste in scala nazionale, guidate dai leader religiosi sciiti contro le concessioni di tabacco e loro revoca.
1896-1907	Regno di Mozaffar al-Din Scià Qajar.
1901	Concessione a Knox d'Arcy per la ricerca e lo sfruttamento del petrolio iraniano.
Agosto 1906	Concessione di un parlamento (Majlis) in risposta alle agitazioni popolari guidate dai leader religiosi sciiti.
1907	Firma di un accordo segreto tra la Russia e la Gran Bretagna per la delimitazione delle rispettive zone di influenza.
1907-1909	Regno di Mohammad 'Ali Scià Qajar.
Giugno 1908	Bombardamento del Majlis e restaurazione dell'autocrazia.
Luglio 1909	Conquista di Tehran da parte dei costituzionalisti e restaurazione del governo costituzionale.

LA REPUBBLICA ISLAMICA D'IRAN

1909-1925	Regno di Soltan Ahmed Scià Qajar.
1911	Occupazione dell'Iran del Nord da parte delle truppe russe e interruzione del processo riformistico.
1918	Nella regione del Ghilan viene proclamata una repubblica dei soviet.
1921	Firmato un accordo tra Iran e il nuovo potere sovietico che annulla tutti i trattati precedenti, pubblici o segreti.
1921	Colpo di Stato da parte di Reza Khan Mazandaran e di Sayyed Zia.
1925	Ottobre: abolizione della dinastia Qajar. Dicembre: Reza Khan è dichiarato Scià e la monarchia è trasferita alla dinastia Pahlavi.
1925-1941	Reggenza di Reza Khan Pahlavi.
1941	Nonostante l'Iran si sia ufficialmente proclamato neutrale, il 25 agosto truppe sovietiche e inglesi occupano il paese. Il sovrano è costretto ad abdicare in favore del figlio diciannovenne Mohammad Reza.
1945-1946	Repubbliche autonome in Azerbaigian e Kurdistan.
1951-1953	Mossadeq nazionalizza il petrolio iraniano. Dopo un lungo boicottaggio delle compagnie, il 19 agosto 1953 un colpo di Stato diretto e finanziato dalla Cia lo allontana dalla carica di primo ministro e riporta sul trono lo Scià. L'Aioc (Anglo Iranian Oil Company) viene sostituita con la Nioc (National Iranian Oil Company).
1959	Firma di un accordo militare bilaterale fra Usa e Iran.
1963	Lo Scià proclama la «rivoluzione bianca». Khomeyni è costretto all'esilio.
1967	Mohammad Reza Pahlavi si autoincorona SciàenScià (re dei re) dell'Iran.
1975	Costituzione del partito unico <i>Rastakhez</i> (Rinascita).
1978	18 febbraio: scontri a Tabriz, con 9 morti e 125 feriti e inizio degli scioperi e delle rivolte capeggiate dal movimento popolare che porteranno alla caduta dello Scià. 10 settembre: Carter esprime il proprio rincrescimento per le recenti violenze in Iran e riafferma l'appoggio Usa allo Scià e alla sua politica. 6 ottobre: Khomeyni è costretto a lasciare l'Iraq e si trasferisce in Francia. 6 novembre: governo militare presieduto dal generale

	<p>Gholam Reza Azhari. 20 novembre: il bazar riapre dopo uno sciopero di un mese.</p>
1979	<p>6 gennaio: governo presieduto da Sciàpur Bakhtiyar. Dieci giorni dopo lo Scià parte per l'Egitto; successivamente andrà in Marocco, Bahamas, Messico. Febbraio: Khomeyni torna in Iran. Il Consiglio supremo delle Forze Armate proclama la neutralità dell'esercito: la rivoluzione ha vinto. Khomeyni nomina Mehdi Bazargan capo del governo provvisorio. Il nuovo regime è riconosciuto subito da Urss e Pakistan. Marzo: istituzione della legge islamica: le donne sono obbligate a vestire secondo il codice islamico. Viene indetto un referendum popolare: il 97% dei votanti opta per la forma repubblicana. Agosto: Khomeyni mette al bando i principali organi di informazione di opposizione e i partiti ostili al regime. Ottobre: l'Assemblea degli esperti approva la Costituzione della Repubblica islamica. E' istituita la <i>velayat-e faqih</i>. Nel dicembre dello stesso anno tale Costituzione sarà avallata da un referendum popolare. Novembre: un gruppo di attivisti supportati dal regime occupa l'ambasciata degli Stati Uniti a Teheran. Il personale diplomatico statunitense rimarrà in ostaggio per 444 giorni. Due giorni dopo Bazargan si dimette dalla carica di primo ministro.</p>
1980	<p>Gennaio: Abdolhasan Bani-Sadr è eletto Presidente della Repubblica. Le successive elezioni parlamentari vedranno il successo delle forze radicali che si richiamano alla linea dell'Imam. Luglio: l'esercito irakeno invade i territori meridionali dell'Iran.</p>
1981	<p>Giugno Bani-Sadr, alla cui politica si oppongono le frange più radicali del regime, è rimosso da Khomeyni. Bani-Sadr si rifugia in Francia. Ottobre: 'Ali Khamenei è eletto Presidente della Repubblica, e nomina Mir-Hosein Musavi come primo ministro.</p>
1982	<p>Febbraio: le truppe irakene si ritirano dai territori iraniani. Khomeyni rifiuta la proposta di pace di Saddam</p>

LA REPUBBLICA ISLAMICA D'IRAN

	Hussein e dichiara che la guerra sarebbe terminata solo dopo il rovesciamento del regime Baath. Luglio: per la prima volta le truppe iraniane invadono il territorio irakeno.
1983	Le Università iraniane vengono riaperte dopo tre anni di epurazioni.
1984	Le elezioni parlamentari sono vinte dalla sinistra islamica, che conquista la maggioranza nel Majlis.
1985	Il Gran Ayatollah Hosein 'Ali Montazeri è scelto dall'Assemblea degli esperti come unico <i>marja'-e taqlid</i> (fonte di imitazione) e successore di Khomeyni alla guida della Repubblica. Khamenei è riconfermato Presidente.
1986	In Ottobre lo scandalo Iran-Contra porta all'arresto di Mehdi Hashemi, legato a Montazeri.
1987	Il Partito Islamico Repubblicano (IRP) è dissolto per conflitti interni. Dalla scissione dell'IRP nasceranno altri due partiti, uno facente capo alla destra tradizionalista, l' <i>Associazione del Clero Combattente</i> , e uno della sinistra islamica, la <i>Società dei Clerici Combattenti</i> .
1988	Termina, con la risoluzione 598 dell'Onu, la guerra tra Iran e Iraq.
1989	Febbraio: <i>fatwa</i> di Khomeyni contro lo scrittore inglese di origini indiane Salman Rushdie. Marzo: Montazeri rifiuta la successione a Khomeyni. Giugno: Khomeyni muore, e l'Assemblea degli Esperti sceglie 'Ali Khamenei come suo successore, nonostante non abbia il titolo di <i>marja'-e taqlid</i> . Rafsanjani è eletto Presidente della Repubblica. Luglio: si avvia la stagione delle riforme costituzionali ed economiche.
1990	Rafsanjani inizia la liberalizzazione economica.
1991	Saddam Hussein, reprime le rivolte scoppiate tra la popolazione irakena sciita nel contesto della guerra del Golfo. L'Iran, pur condannando i metodi del dittatore irakeno, dichiara che non interverrà per sostenere tali popolazioni.
1992	La destra tradizionalista riconquista la maggioranza in Parlamento e costringe alle dimissioni il ministro della Cultura Mohammad Khatami, accusato di eccessiva

	tolleranza.
1993	Rafsanjani è riconfermato Presidente.
1994	'Ali Araki, che possiede il titolo di <i>marja'-e taqlid</i> , muore in Novembre. Kamenei tenta di appropriarsi del titolo per diventare a tutti gli effetti leader religioso oltre che politico, ma il suo tentativo fallisce.
1995	Muore Bazargan, gli succede alla guida del Movimento islamico per la Libertà Ibrahim Yazdi.
1996	Dalla destra tradizionalista si scinde quella modernista, sotto la guida di Rafsanjani.
1997	Khatami vince a sorpresa le presidenziali di maggio, col sostegno della sinistra e della destra modernista.
1998	In un'intervista alla Cnn, Khatami parla di un dialogo tra culture e civiltà. Nell'autunno dello stesso anno le relazioni tra Iran e Afghanistan, quest'ultimo guidato da due anni dal regime sunnita dei Taleban, peggiorano tanto da arrivare sull'orlo della Guerra, che viene evitata solo con l'intervento congiunto di Onu e Arabia Saudita. Nel dicembre viene fondato, ad ulteriore supporto del Presidente Khatami, un partito riformista.
1999	Nelle elezioni locali i supporters di Khatami acquistano la maggioranza in molte città. Lo stesso presidente compie, in marzo, un viaggio in Italia, prima visita ufficiale di un capo di stato della Repubblica Islamica in un paese occidentale. Khatami incontra il Papa Giovanni Paolo II e parla di apertura e di dialogo tra le civiltà.
2000	Le elezioni parlamentari vedono l'affermazione del partito del Presidente.
2001	Khatami è riconfermato presidente.
2002	L'Iran è inserito dal Presidente degli Stati Uniti George W. Bush nell'Asse del Male. Le relazioni con Washington peggiorano. Nei mesi seguenti tornano nelle piazze delle maggiori città iraniane i cortei anti-americani.

SCHEDE:

SCHEDA 1. LO SCIISMO DUODECIMANO

La divisione tra sunniti e sciiti in ambito islamico risale al VII secolo d.C. quando all'interno della comunità dei credenti si generò un'aspra lotta per la successione alla guida della comunità stessa: tale divergenza, come sostiene anche Bruno Etienne [Cfr. B.Etienne, *L'islamismo radicale*, Milano, 1988, Rizzoli, p. 25-31] non è fondamentalmente teologica, ma bensì "politica" o meglio, inerente alla "definizione del politico". Dopo la morte del Profeta Maometto nel 632, il potere di governo passò ai cosiddetti quattro Califfi Ben Inspirati (Abù Bakr, 'Omar, 'Utman e 'Alì). E' qui che si verifica la frattura (l'assassinio di 'Alì avviene nel 661 d.C.) tra sunniti e sciiti: da un lato gli aderenti al principio rivelato, i sunniti (da Sunna = Tradizione del Profeta), che dal momento dell'uccisione dell'ultimo "vero" discendente del Profeta, 'Alì, accordarono l'obbedienza ai capi politici che rispettavano la tradizione (ecco l'importanza degli *Ulama* nel senso più politico che spirituale del ruolo); dall'altro gli sciiti, che si proclamano diretti discendenti del Profeta, in rivolta permanente contro l'ingiustizia commessa nei confronti degli Alidi assassinati e frustrati nella loro legittima successione alla direzione della Comunità. Per esprimersi con concetti islamici: (e sempre seguendo Etienne, ibidem) la frattura tra sciiti e sunniti è rappresentata dall'impossibilità di pervenire ad una sintesi tra l'*Imama* (il governo spirituale della Comunità) e l'*Halifa* (la luogotenenza, la successione del Profeta, temporale). Gli appartenenti alla *Shi'a* di 'Alì (il partito 'Alì) si organizzarono allora in varie sette clandestine, per sfuggire alla repressione del Califfo (da 'Halif = luogotenente di Dio in Terra). Tra questi, gli sciiti cosiddetti *duodecimani* credono che

il dodicesimo Imam (Leader spirituale legittimo) Mohammad al-Mahdi, sia nascosto dall'anno 874, sempre per sfuggire alla repressione. Egli è considerato il signore del tempo, che apparirà alla fine del mondo. L'implicazione dottrinale più importante che discende dalla divergenza tra sunniti e sciiti risiede nella diversa importanza accordata al principio dell'*Ijtihad* (letteralmente “interpretazione”, “sforzo interpretativo”, la cui radice è anche alla base della parola *Jihad* – sforzo su sé stesso, che significa anche, in via riduttiva, “Guerra Santa”): per i sunniti le cosiddette “Porte dell'*Ijtihad*” sono chiuse, e non vi è più possibilità di interpretazione dei testi sacri; gli sciiti, d'altro canto, non riconoscendo la parte sunnita che ha chiuso le possibilità interpretative, *l'Ijtihad* è sempre possibile, e fa capo all'Imam.

SCHEDA 2. NAZIONALISMO ARABO E NAZIONALISMO IRANIANO

Il nazionalismo arabo generalmente inteso si forma nel periodo antecedente alla dissoluzione dell'impero ottomano, come ideologia comune ai movimenti che si sviluppano in varie parti dello stesso impero (Iraq, Siria, Palestina). A partire dalla fine del XIX secolo, infatti, numerose popolazioni viventi in Medio Oriente hanno cominciato a chiamarsi “arabi”, per ragioni linguistiche, culturali e religiose [Cfr. Roger Owen , *State, power and politics in the making of modern Middle East*, London, Routledge, 1992, pag.82]. Ma “l'arabismo” era solo una delle possibili “identità” di tali popolazioni, oltre a costituire un'appartenenza molto meno importante, per esempio di quella facente capo ad una particolare famiglia, ad una tribù, ad una regione o ad un villaggio [ibidem: 83]. Le ragioni dell'ascesa dei vari gruppi nazionalistici in Medio Oriente va trovata quindi in un altro

fattore. Il comune denominatore di questi movimenti è rappresentato sicuramente dall'opposizione alla colonizzazione occidentale (per esempio la rivolta araba della Mecca nel 1916) ma si può configurare più in particolare un ruolo duplice per lo stesso Occidente: da un lato la ricordata colonizzazione, e quindi la genesi di sentimenti "anti-occidentali" in vista della costituzione di uno stato indipendente (vuoi panarabo nella sua accezione estensiva, vuoi nazionale nella accezione riduttiva); dall'altro lato l'importanza della cultura occidentale come stimolo all'elaborazione di dottrine nazionaliste. Ricordiamo che il nazionalismo non è un fenomeno mediorientale, ma bensì importato dall'Europa, dove numerosi intellettuali (gli stessi Mossaddeq, Bazargan e Bani-Sadr) hanno studiato, si sono laureati, hanno talvolta anche insegnato, ritornando poi in Iran con quel bagaglio culturale che ha fondato l'idea di liberazione nazionale.

Tornando quindi al nazionalismo arabo, si possono individuare alcune caratteristiche comuni ai vari movimenti: in primo luogo la ricordata genesi al di fuori dei confini e della cultura mediorientale, e quindi il duplice ruolo dell'Occidente come oppressore ma allo stesso tempo "ispiratore"; in secondo luogo la stessa ideologia politica sostenuta dal nazionalismo, che in Medio Oriente ha assunto significati particolari: *nel passato prenazionalistico, un individuo era un musulmano del Cairo, di Damasco, di Beirut o di Baghdad, mentre con il nazionalismo di stato la stessa persona si ritrovava a essere un egiziano, siriano, un libanese o un iracheno.* [Cfr. Panayotis J. Vatikiotis, *Islam: stati senza nazioni*, Milano, Il Saggiatore, 1993: 112]. Il nazionalismo così importato doveva coniugarsi proprio con il suo passato: l'islam. Da qui l'annoso problema della laicità dei movimenti nazionalisti, delle sovrapposizioni identitarie, della valenza ideologica, più che territoriale, del fenomeno nazionalista; infine l'appello panarabo, dovuto principalmente al fatto che, al momento della nascita dello

stato mediorientale, dopo il 1920, le “creazioni” delle potenze straniere non costituivano veri e propri stati-nazioni [ibidem: 111].

L'Iran, d'altro canto, ha patito una “colonizzazione” per certi versi più subdola, latente, retta tanto da un'autorità interna (il regime Pahlevi), quanto da una esterna (l'influenza sovietica, britannica, e statunitense a causa delle concessioni petrolifere). L'Iran quindi ha sviluppato un nazionalismo tutto suo, originale. Il nazionalismo arabo è stato d'altronde un grosso fallimento, come ideologia politica creativa e credibile all'interno delle società islamica [ibidem: 115], mentre per il nazionalismo iraniano si può parlare di un discreto successo, per quanto riguarda il livello organizzativo, la capacità di mobilitazione delle masse e il livello di teorizzazione. Dove sta quindi il suo punto di forza? Quale è il fattore che ha portato, a differenza del nazionalismo arabo, al successo di quello iraniano? Il fattore chiave, per quanto riguarda la situazione iraniana, è quello del laicismo: se da una parte infatti la dottrina nazionalista all'interno degli stati arabi o si è completamente secolarizzata, o non ha retto ai duri colpi inflitti dall'integralismo islamico emergente, dall'altra parte il nazionalismo iraniano, certo nato da presupposti laici (come quelli propugnati da Mossaddeq) si è in seguito sviluppato unendosi e integrandosi con l'islam e col clero sciita. Qui sta la forza della peculiarità del nazionalismo iraniano, questo è lo sfondo in cui nascono origini e presupposti della rivoluzione khomeynista e il clero come attore fondamentale nel processo di mobilitazione delle masse.

**SCHEDA 3. LA VELAYAT-E FAQIH (GOVERNO DEL
GIURISPERITO)**

La Velayet-i Faqih, che nasce come scritto di Khomeyni (che a sua volta si rifà ad elaborazioni sciite del IX – X secolo d.C.), è una pubblicazione che si diffonde clandestinamente in Iran in ambienti religiosi agli inizi degli anni settanta. Con la Velayat, Khomeyni riesce dapprima “teoricamente” a sancire gli argomenti religiosi che stanno alla base dell’assunto per cui l’autorità politica deve essere detenuta dal clero [Dabashi 1993:424] e in seguito concretamente ad “islamizzare” la società e le istituzioni statali, recependo, svuotando e trasformando completamente le categorie politiche occidentali. Le argomentazioni, nel classico stile dell’Ayatollah, sono portate avanti con il continuo riferimento alla distinzione tra islam e occidente. Già a partire dalle crociate i poteri coloniali si sono resi conto di come fosse stato importante l’islam nell’unificare i popoli musulmani, e se ora provano a distruggere i precetti islamici, cercando di sostituirli con quelli occidentali, lo fanno unicamente per poter dominare meglio dominare i musulmani: per questo le potenze coloniali hanno cercato di sradicare la natura rivoluzionaria e politica dell’islam. Il risultato di questo è che non solo le masse, ma anche i musulmani più istruiti, hanno cominciato a pensare che l’islam fosse una “fede manchevole” [Dabashi 1993:438]. Ma l’islam, nel pensiero di Khomeyni, è per il 99% più interessato alla società e alla politica che ad argomenti di purezza rituale o di etica personale [ibidem:439]. Anche lo stesso costituzionalismo, come prassi politica, è una mera importazione britannica, che gli “agenti britannici” (e qui Khomeyni si riferisce esplicitamente a movimenti nazionalisti e costituzionalisti che si sono sviluppati nel XX secolo) hanno cercato di realizzare in Iran. Il risultato dell’implementazione di queste politiche “westoxicated”, se da una parte hanno causato la separazione della religione dalla politica (e quindi l’allontanamento della gerarchia religiosa dagli affari pubblici), hanno comportato dall’altra parte l’abbandono della “vera” legge islamica, cioè quella sancita nel

Corano. Khomeyni quindi arriva a giustificare la necessità di una autorità allo stesso tempo spirituale e temporale da queste premesse: dottrinalmente, il Corano ha comandato la necessità dell'obbedienza a Dio, al Profeta, e alle “autorità tra di voi” [ibidem:440], mentre lo stesso Profeta ha designato il suo successore (versione Sciita). Proprio a causa di questi due fattori, emerge nella dottrina sciita la necessità del Velayat, o successione all'autorità di Maometto, che permetta il potere esecutivo dell'ordine politico islamico [ibidem]. Lottare contro la monarchia, per un governo islamico, sancisce Khomeyni, è la logica conseguenza del credere al Velayat. Mediante questa semplice ma forte teorizzazione, Khomeyni ha la possibilità di stabilire all'interno della neocostituita repubblica islamica il proprio potere assoluto, scavalcando la legittimità popolare (la sovranità risiede in Dio) e istituendo tutta una serie di strutture che fanno capo a lui stesso, alla sua autorità e alla sua decisione.

SCHEDA 4. MUHAMMAD MOSSADDEQ: LIBERTÀ ED INDIPENDENZA

Il Dr. Muhamad Mossaddeq nasce nel 1882 in una benestante e influente famiglia di *divani*, da un padre appartenente alla burocrazia del regime Qajar. Studia in Francia, insegna diritto in Svizzera, studia e scrive a proposito di legge delle “capitolazioni” e di diritto giuridico delle nazionalizzazioni. Dalla Svizzera torna varie volte con moglie e figli in Iran, nel quale si stabilisce definitivamente dopo il 1919. In patria assume un incarico importante come governatore locale di Shiraz, e successivamente torna a Tehran, dove siede nel Majlis a partire dal 1924. Ma è con l'inizio degli anni cinquanta (anni turbolenti in Iran, fatti di assassini politici, sospetti, complotti) che Mossaddeq consegue il suo primo successo:

l'incarico da parte dello Scià di formare il governo nel 1951 (lo Scià, giovane a quel tempo e forse ancora troppo titubante ed estraneo rispetto ai giochi politici, vedeva nel Dr. Mossaddeq un pericolo minore rispetto a Razmara, autore a detta di molti, di complotti filo-Tudeh – il partito comunista iraniano - e quindi filo-sovietici). Mossaddeq assume il potere con il sostegno della piazza e sotto la bandiera della nazionalizzazione, che avviene poco più tardi, nel marzo del 1951, votata all'unanimità dal Majlis. Tutto procede quindi bene nel periodo del suo primo governo per l'instancabile lavoratore Mossaddeq, uomo ligio al dovere e di alti principi morali, laico, ma aperto alla religione. E quando, addirittura, è costretto a rimettere allo Scià il suo incarico dopo poco più di un anno dal suo insediamento per divergenze con lo stesso (sempre sulla questione della nazionalizzazione), si trova ad essere ri-sostenuto dalle masse, ri-sostenuto dal clero e ad essere ri-nominato primo ministro da un riluttante Muhammad Reza. Se non fosse per lo stesso clero (guidato dall'Ayatollah Kashani) che, dopo avere mobilitato le piazze nel luglio del 1952 in favore di Mossaddeq, le ri-mobilita un anno dopo contro il primo ministro, su ordine della CIA. Inizia il processo, l'esilio e le memorie, raccolte poi in eredità dall'LMI (Liberation Movement of Iran). Mossaddeq è sicuramente il nazionalista più carismatico di tutta la storia iraniana. E' lui, se vogliamo, che ha portato il "nazionalismo" in Iran, e ha trasformato le semplici (e per certi versi ingenui) istanze del movimento costituzionalista dei primi anni del novecento in un movimento (in nuce) organico e organizzato, capace di formulare una vera e propria domanda politica. Il suo linguaggio, la sua integrità, la sua determinazione politica gli fecero definire la nazionalizzazione in termini di "riappropriazione" (*Khal'-i Yad*) [Katouzian 1999: 93], e la sua fama evadeva i confini interni, tanto da diffondersi tra i britannici che già temevano che quel fenomeno chiamato "mossaddeqismo" aprisse una breccia in tutto il medio oriente

(che ancora controllavano), timore giustificato anche a causa della simile minaccia che si trovavano ad affrontare a Suez [ibidem: 117]. Proprio in Egitto, nella tappa di ritorno dal suo viaggio negli Stati Uniti per incontrare il presidente Truman, Mossaddeq venne acclamato ed osannato dalla folla [ibidem: 119]. Egli nazionalizzò il petrolio iraniano espressamente al fine di garantire la “libertà e indipendenza” dell'Iran. Si oppose alla dittatura di Reza Scià e ai tentativi del suo successore di imitare il padre ogni qual volta voleva; lottò contro i brogli elettorali e contro le altre usurpazioni dei diritti di cittadini, contro i privilegi finanziari e contro la corruzione burocratica, e difese la democrazia cercando di estenderla attraverso una legislazione di stampo riformista, nel breve periodo del suo governo. Supportò l'adattamento all'idee moderne e alle tecniche, ma si oppose fermamente all'emulazione “romantica” che andava contro alla cultura identitaria iraniana. Voleva semplicemente “libertà e indipendenza”, lo stato di diritto, la democrazia, e la modernizzazione basata sul realismo culturale e sul consenso del popolo [Katouzian 1999: 262-263].

**SCHEDA 5. MEHDI BAZARGAN: AMORE, ADORAZIONE E
TERMODINAMICA**

Esprimere in poche righe il pensiero politico di Mehdi Bazargan, non rende certo giustizia a un personaggio così ideologicamente complesso. La sua formazione, la sua esperienza politica, il suo coinvolgimento nella lotta di liberazione nazionale durante tutta la seconda metà del XX secolo, rivelano le idee di un uomo che, sicuramente, ha contribuito più di molti altri a plasmare la relazione profonda tra precetti religiosi e domanda politica. Mehdi Bazargan nasce nel 1907 a Teheran da un padre il cui senso di religiosità

doveva convivere con le minacce di un dittatore che tentava di superare l'islamicità del suo popolo per ricollegarsi direttamente con l'utopia di una "Antica Persia", nel tentativo di fondare un Iran moderno [Dabashi 1993: 325]. La sua carriera pubblica inizia sostanzialmente nel 1940 (quando è chiamato dall'ayatollah Taleqani a presenziare alle lezioni di interpretazione del Corano nella "Società islamica" dallo stesso Taleqani), anche se già prima possiamo individuare un suo forte interessamento politico che deriva direttamente dal soggiorno di studi in Francia, dove elabora una visione peculiare dell'islam sciita. Bazargan si laurea in ingegneria, la sua formazione è quindi puramente tecnica, ma questo non gli impedisce di mantenere una prospettiva fortemente religiosa, nella quale successivamente si fonderanno concetti "laici" come quello di "nazionalismo", "stato", "libertà" e "democrazia". Ritornando alla storia: nel 1953 raccoglie personalmente l'eredità di Mossaddeq, e fonda pochi anni dopo il movimento di resistenza nazionale (NRM – National Resistance Movement), figlio diretto del fronte nazionale (NF) di Mossaddeq (che viene messo fuorilegge dopo il colpo di stato di Muhammad Reza e della CIA). Il NRM attua per tutti gli anni 50 una strenua opposizione al regime, tanto che nel 1960 viene anch'esso messo al bando, per rigenerarsi qualche tempo dopo nel ben più radicale e di visione "internazionalista" LMI (Liberation Movement of Iran). Solo il grande ascendente di Bazargan (insieme a Taleqani) riuscirà a connotare l'ideologia dell'LMI (partito questo nato da premesse sostanzialmente laiche) in senso religioso. Dopo una stagione di imprigionamenti e soppressioni, il Movimento di Liberazione dell'Iran, che si dichiarava "musulmano, nazionalista, costituzionalista e mossaddeqista" [Chehabi 1990: 65], arriva alla liberalizzazione della seconda metà degli anni 70 (gli anni prima della rivoluzione): Bazargan, leader indiscusso, assume la guida, nel febbraio del 1979, del Governo Provvisorio, dopo essersi recato personalmente in

Francia per un colloquio con Khomeyni. Il governo provvisorio rimane in carica solo otto mesi, data la forte opposizione di Bazargan all'occupazione dell'ambasciata degli Stati Uniti nel novembre 1979, e la conseguente rottura con Khomeyni. Bazargan è quindi un uomo personalmente devoto alla religione, persuaso che la salvezza politica dell'Iran sta nell'unione tra credo religioso e attivismo politico, tra islam e nazionalismo; può essere descritto come fervente musulmano, ma allo stesso tempo pluralista, democratico e costituzionalista. Per quanto riguarda la sua concezione dell'identità nazionale iraniana, essa deve essere vista necessariamente nel contesto del nazionalismo di Reza Scià, nel quale è cresciuto: da una parte, venendo da un contesto religioso, egli non può accettare la marginalizzazione dell'islam, dall'altra, essendo cresciuto sotto il regime Pahlevi, ha interiorizzato nozioni secolari come quello di "razza ariana". Tuttavia, l'islam è e rimane l'ingrediente fondamentale dell'identità iraniana, e il sottosviluppo è la causa dell'ingerenza occidentale, che non ha permesso il dispiegarsi dell'identità religiosa [Chehabi 1990: 53]. Stato e religione per Bazargan devono essere separati, anche se la separazione deve essere "asimmetrica" (mentre la politica e non può mai interferire con la religione, la religione deve ispirare gli atti sociali e politici) [ibidem: 56]. La religione non può essere usata per fini di parte, ma la legge islamica deve essere alla base della legge dello stato, non nel senso di una sua applicazione letterale, quanto nello sforzo attuativo da parte dei governanti di interpretare i principi sanciti dalla Sharia e del Corano in termini moderni (accezione diversa della Velayat-i Faqih di Khomeyni). L'attitudine liberale di Bazargan si manifesta quindi anche nella tolleranza con cui interpreta i principi sanciti dal Corano: libertà di pensiero, non costrizione nella fede, libertà religiosa (ogni uomo nasce libero e deve quindi avere la scelta di abbracciare l'islam o meno). Il pensiero politico di Bazargan è unico nel suo

genere, poiché prospetta un razionalismo che pone la necessità della fondazioni di uno stato legal-razionale, in cui la libertà sia un principio garantito. E la razionalità di Bazargan deriva proprio dai suoi studi: in *Love and Worship: Man's Thermodynamics* (1956) Bazargan elabora un complesso intreccio di nozioni, che, partendo dalla scientificità razionale della composizione fisica dell'uomo, arrivano direttamente a giustificare l'adorazione che egli ha per Dio. In conclusione, e schematizzando brevemente, per Bazargan il governo politico di una nazione sciita come l'Iran è un mutuo auto-fondarsi di elementi: l'Islam sciita, fonda razionalmente l'identità nazionale, che a sua volta, insieme alla legittimità che deriva dall'appello nazionale, fondano lo Stato. La legittimità del governo viene dal popolo, la cui legittimità viene da Dio, in cui risiede la sovranità assoluta.

SCHEDA 6. AY. MAHMUD TALEQANI: NAZIONALISMO ED ESEGESI

Mahmud Taleqani, anch'egli figlio di un attivista religioso, nasce nel 1911 a Taleqan, nel nord dell'Iran, completa gli studi religiosi a Qom e comincia a insegnare e a predicare a Tehran nel 1939. Da questo momento in poi, e per i seguenti quarant'anni (muore nel 1979) dedica la sua vita all'interpretazione "progressiva" del Corano e al LMI, che fonda insieme a Bazargan nel 1961. Fu attivo nel supporto religioso a Mossaddeq durante gli anni della nazionalizzazione del petrolio (1951-1953) e successivamente alla caduta del premier, dopo avere fortemente osteggiato l'artefice della controrivoluzione del 1953, l'Ayatollah Kashani (insieme ad altre figure del disciolto Fronte Nazionale) fondò il NRM (National Resistance Movement) nel 1957. Nel 1970 si unì ai membri dei *Mojahedin-e Khalq*, i cui leader lo videro come guida

e insegnante. La sua attività politica gli procurò non pochi problemi, e fu spesso mandato in esilio o imprigionato, soprattutto per la sua coerenza ideologico-religiosa: la grande influenza di Taleqani risiede infatti nel suo insegnamento di esegesi coranica, attività che svolse a partire dal 1940 nella da lui fondata Società Islamica (*Kanun-e Eslami*), che divenne clandestina, in quanto bandita dal regime, poco dopo la sua fondazione [ibidem]. Possiamo schematizzare il pensiero politico di Taleqani dicendo che egli era interessato soprattutto ad attualizzare i principi sanciti nel Corano per poter giustificare l'aspirazione ad una società più giusta ed equa, in cui la proprietà (e qui sta il cosiddetto "socialismo" di Taleqani) avesse un regime limitato (qui stanno anche le molte somiglianze con Bani-Sadr). Nella sua opera *Eslam va Malekijya* (Islam e proprietà) Taleqani inizia con la proposizione che Dio ha reso disponibili, attraverso la munificenza della natura, risorse sufficienti a provvedere al benessere materiale dell'umanità. Ogni individuo possiede la libertà di usare queste risorse secondo i suoi bisogni e le sue abilità, alla facoltà di coltivare, di lavorare, di cacciare e di pescare: l'islam, come religione riconosciuta da ogni individuo, cerca di assicurare ad ogni membro della comunità un accesso eguale alle risorse e provvede alla divisione delle medesime, regolando le transazioni e le attività economiche, preferendo l'interesse della comunità all'interesse individuale, attribuendo a un governo islamico (ossia all'Imam) l'autorità di attuare questi principi di equità e di chiedere ad ogni musulmano di agire in modo giusto [ibidem]. E' in questo che sta l'importanza della figura di Taleqani, persona tanto attiva e particolare in politica, quanto legata per varie cause ai personaggi maggiori dell'Iran della seconda metà del novecento: per il supporto materiale a Mossaddeq (e di converso per il forte dibattito con l'Ayatollah Kashani); per la collaborazione costante con Bazargan, che riferì, negli anni spesi in prigione con lo stesso Taleqani nel 1963, di avere in

mente due figure rivoluzionarie che avrebbero giocato un ruolo fondamentale nell'Iran moderno: Taleqani e Khomeyni; infine per la sua somiglianza ideologica con il laico Bani-Sadr, che lo ritiene “il più importante leader religioso di Tehran”

SCHEDA 7. ABHOLHASAN BANI-SADR: UN LAICO ALLA CORTE DI KHOMEYNI

Abholhasan Bani-Sadr nacque il 22 Marzo 1933 ad Hamadan, al centro dell'Iran, da famiglia religiosa. Venne educato e cresciuto in scuole secolari di Teheran. Nei primi anni 50, quando Mossaddeq guidò la nazionalizzazione del petrolio, fu un sostenitore attivo del primo ministro; tra la fine degli anni '50 e i primi anni '60 frequentò le sessioni di esegesi coranica di Taleqani, e allo stesso tempo la facoltà di teologia all'istituto di ricerca sociale dell'università di Teheran, dove conseguì una laurea in economia. Nel 1963 fu prima arrestato in seguito alla rivolta del giugno capeggiata da Khomeyni, e in seguito costretto all'esilio in Francia, dove spese molto tempo nello studio dei problemi sociali ed economici dell'Iran. La cultura occidentale, come già aveva colpito positivamente Bazargan nel suo soggiorno in Francia, lo influenzò profondamente, e presto Bani-Sadr divenne un importante ispiratore di quella che gradualmente si stava formando in ambiente religioso come “l'ideologia islamica”, soprattutto per quello che riguarda il “Culto dell'Individuo”: il culto dell'individuo può svilupparsi solo nelle altre religioni e nelle altre ideologie, mentre nell'ideologia islamica tale culto non può emergere, poiché il testo coranico è esplicitamente avverso ad esso [Dabashi 1993:369]. Egli arriva all'elaborazione di questa dottrina in modo molto peculiare, partendo dalla cosiddetta “teoria dell'equilibrio” [ibidem], per arrivare a definire la riformulazione delle relazioni umane secondo un modello in

cui è assente lo scontro: politicamente l'autorità assoluta è quella di Dio, e quindi le dominazioni di pochi su molti devono essere eliminate; economicamente la proprietà assoluta è sempre di Dio, che concede all'uomo solo una proprietà relativa (si veda la somiglianza col pensiero di Taleqani); socialmente nessuna relazione, anche quelle tra sposi, figli e genitori e parenti, è fondata se non da Dio; culturalmente, Bani-Sadr parla di una assoluta libertà all'adozione di una prospettiva religiosa [ibidem: 371]. Si vede quindi come l'influenza della cultura occidentale sia stata sintetizzata in un pensiero islamico che per la sua "altezza" si pone quasi a livello filosofico. Bani-Sadr è stato tra i fondatori "teorici" della repubblica islamica istituita dopo il 1979, e per questo ha dovuto "lottare" varie volte con Khomeyni, per imporre il suo punto di vista islamico ma in buona sostanza liberale. Soprattutto il tema della violenza, che emerge dalla "teoria dell'equilibrio", lo pone ripetutamente in antitesi con Khomeyni e col clero tradizionalista e conservatore. Bani-Sadr credeva fermamente nei principi di libertà, indipendenza e democrazia, i principi ispiratori della rivoluzione, e per questo si oppose fermamente alla *Velayat-i Faqih* che Khomeyni cercava di imporre, limitando allo stesso tempo i poteri di un presidente democraticamente eletto da quasi undici milioni di persone.

SCHEDA 8. MUHAMMAD KHATAMI: RIFORMISMO E CONTINUITÀ

Qualcosa nel 1997 è cambiato. Dopo otto anni dalla morte della Guida Suprema della Rivoluzione, nonché depositario della *Velayat-i Faqih*, il religioso riformista, nonché fondatore del nuovo progressismo islamico, l'Hajjatolesam Muhammad

Khatami è eletto alla presidenza della repubblica islamica con una maggioranza che rasenta il plebiscito, e con una affluenza alle urne che potrebbe fare impallidire i governanti occidentali. Muhammad Khatami nasce nel 1943 a Ardakan, nella provincia di Yazd, da una famiglia di rispettati e religiosi *sayyidi* (cioè discendenti diretti del profeta Maometto), comincia gli studi a Qom, dove nel 1970 acquisisce la carica di Hajjatolesam. Oltre a questo Khatami studia nella università secolare di Teheran laureandosi in filosofia; durante gli anni 70 egli si unisce a circoli di opposizione clericale che ruotano attorno all'esiliato Khomeyni. Data la sua conoscenza dell'occidente, e la sua profonda erudizione, nel 1982 viene nominato ministro cultura, carica in cui rimase anche dopo che nel 1989, per una revisione costituzionale, veniva eliminata la carica di primo ministro e trasferiti tutti poteri al presidente, in quel momento 'Ali Akbar Hashemi Rafsanjani. Khatami ha sostenuto per lungo tempo la necessità di inserire nel sistema islamico una certa libertà di espressione, che peraltro, è riuscito a conquistare anche sotto Khomeyni, , mentre era ministro della cultura. La vocazione liberale di Khatami è esplicitata spesso durante gli anni della sua amministrazione, tanto da provocare spesso scontri aspri con l'establishment religioso conservatore, e l'opposizione alla sua politica di apertura ai valori occidentali "utili" all'Islam lo ha portato nel 1992 a dare le dimissioni dall'incarico. Ma nel 1997, candidatosi con il sostegno della sinistra islamica (supportata principalmente da giovani e donne) è riuscito a vincere le elezioni presidenziali, aprendo una breccia, seppur molto limitata, nel sistema.

SCHEDA 9. IL SISTEMA PARTITICO IRANIANO:

(Per tutta la sezione cfr. Wilfried Bucata, *Who rules Iran? The structure of Power in the Islamic republic*, Washington, The Washington Institute for Near East Policy and the Konrad Adenauer Stiftung, 2000)

Il sistema partitico che l'Iran deriva dalle trasformazioni istituzionali degli anni novanta (nonché dallo scioglimento, avvenuto nel 1987, dell'IRP – Islamic Revolutionary Party) è descrivibile secondo il classico schema destra-sinistra, categorie che occorre comunque sempre rapportare alla realtà iraniana. E' necessario inoltre ricordare che il Consiglio dei Guardiani, organo completamente dominato dal clero conservatore, è istituito del compito di vagliare la congruità di ogni formazione politica con la Sharia. Per cui ogni partito esistente oggi in Iran deve non solo richiamarsi alla Rivoluzione Islamica e alla tradizione khomeynista, ma anche essere portatore di istanze che non siano in contraddizione con gli istituti fondamentali della Repubblica (in altre parole: non esistono partiti che chiameremmo anti-sistema).

LA DESTRA TRADIZIONALISTA (*RAST-E SONNATI*):

I partiti inquadrabili all'interno della categoria della destra tradizionalista sono fondamentalmente due: l'Associazione del Clero Militante, formazione legata a doppio filo con le istituzioni della Repubblica e di cui fa parte lo stesso Leader della Rivoluzione 'Ali Khamenei, e la Coalizione di Associazioni Islamiche, che garantisce al primo il collegamento con la classe dei commercianti (i bazar sono da più di un secolo i principali alleati del clero sciita). Fautori di uno Stato fortemente teocratico e di una Società rispettosa della *Sharia*, i partiti della destra tradizionalista sostengono la superiorità della *velayat-e faqih* sulla sovranità popolare e sulla stessa Costituzione; sul versante economico (ed è qui che l'influenza dei bazar risulta più evidente) essi propugnano un ritorno ad uno stato pre-industriale, in cui il commercio sia

alla base di tutto: la proprietà e il possesso privato dei beni sono istituti incoraggiati e garantiti dall'islam e le differenze di classe e di ricchezza sono parte della volontà divina. Per questo motivo, la conflittualità sociale che può generarsi dalle differenze di condizione deve essere placata dall'obbligo di elemosina (*zakat* – uno dei cinque pilastri dell'islam) che, a detta dei critici, serve a riprodurre e a rafforzare la dipendenza delle classi sociali più disagiate dello stesso clero. Per quanto riguarda la politica interna, la destra tradizionalista è opposta in linea teorica al pluralismo (anche se ultimamente, con l'emergere di nuovi partiti, tale pluralismo è praticamente una realtà di fatto), alla libertà di opinione e di espressione mentre in politica estera essa è e rimane strenuamente antagonista al modello occidentale e alla riconciliazione con gli Stati Uniti. La Destra Tradizionalista è tuttora molto influente nell'apparato pubblico (in primis nel giudiziario e nell'apparato militare), continua a controllare lo speaker del Majlis e varie istituzioni a livello sociale: solo sul versante della rappresentanza parlamentare, dopo circa vent'anni di dominio indiscusso, la Destra Tradizionalista ha dovuto cedere il passo all'emergente Partito della Partecipazione, sostenitore della politica del Presidente Khatami.

LA DESTRA MODERNISTA (*RAST-E MODERN*)

Fondata nel 1996, la formazione partitica dei Servi della Ricostruzione (*kargozaran-e sazandegi*) è il gruppo di spicco della Destra cosiddetta "Modernista", in quanto fautrice della modernizzazione e dello sviluppo del paese come imperativo necessario per competere con l'estero. Il gruppo dei Servi della Ricostruzione deve la sua nascita alla politica dell'allora Presidente Rafsanjani, e al suo progetto di apertura in senso liberale del sistema economico iraniano: la sua base elettorale è quindi composta da industriali, impiegati, uomini d'affari e

da quella fetta di classe media orientata al mercato internazionale.

Dopo aver guadagnato quindi una porzione notevole dei banchi del Majlis nella legislatura iniziata nel 1996, i rappresentanti della Destra Modernista hanno iniziato ad introdurre nel sistema istanze del tutto nuove: nel campo economico, oltre al sostegno dell'impresa privata e allo sviluppo industriale, i membri della Destra "moderata" sono favorevoli all'ingresso degli investimenti stranieri, e alla modernizzazione in senso capitalistico del sistema iraniano; in politica interna essi sono favorevoli ad un'apertura pluralistica e alla sovranità popolare (che sarebbe addirittura superiore alla velayat-e faqih), mentre in politica estera non si oppongono alla riconciliazione con gli Stati Uniti. Pur conservando le premesse rivoluzionarie e il riferimento alla tradizione islamica, quindi, la destra nata dal riformismo degli anni novanta si trova in una posizione di antagonismo su molti issues con la sua controparte radicale: già a partire dalle ultime elezioni parlamentari, infatti, i Servi della Ricostruzione hanno preferito il sostegno a Khatami e l'alleanza con la sinistra alla coalizione con la Destra Tradizionalista.

LA SINISTRA ISLAMICA (*CHAP-E ISLAMI*)

All'interno della categoria politica definibile come "sinistra islamica", sono individuabili tre maggiori partiti: da una parte, la Società dei Clerici Combattenti è l'unica formazione politica che ha vissuto "legalmente" fin dalla nascita della Repubblica Islamica, prima in seno all'IRP – e rappresentante dell'ala sinistra del partito - e in seguito come gruppo autonomo; dall'altra parte, e con le trasformazioni istituzionali successive alla morte di Khomeyni, sono sorte (o ri-sorte) l'Organizzazione dei Mojahedin della Rivoluzione Islamica (che è stata riabilitata nel 1988 dopo circa dieci anni di bando) e il Partito Islamico della Partecipazione (fondato negli anni

novanta per il sostegno a Khatami). Seppure quindi esistano forti divergenze, dovute soprattutto al maggiore o minore grado di opposizione all'apertura del sistema, la sinistra islamica è caratterizzata da alcuni tratti comuni: nel versante economico i partiti della sinistra sono fautori di un capitalismo moderato e controllato dallo Stato, che riesca a garantire sviluppo economico ed equità; in politica estera, come abbiamo detto, le opinioni vanno da una relativa apertura ai valori occidentali e al dialogo ad una netta chiusura, mentre è in politica interna che la sinistra ha avuto il maggior successo, propugnando una maggiore libertà di espressione e di pensiero, maggiori garanzie per la tutela dei diritti e enfatizzando la sovranità popolare come imperativo superiore alla velayat-e faqih. Se infatti, al momento della loro nascita, l'Associazione dei Clerici Combattenti e l'Organizzazione dei Mojahedin erano particolarmente affini alla cosiddetta "linea dell'Imam", dopo la morte di Khomeyni essi hanno cominciato a cambiare in senso più liberale, ritornando in modo più critico sugli insegnamenti del Leader della Rivoluzione e riformando la linea della loro politica in senso più liberale. La base elettorale della Sinistra Islamica è composta quindi soprattutto da studenti, donne e uomini di cultura, che è poi quella fetta di società che è stata alla base del successo di Khatami nel 1997. E proprio sull'onda della vittoria di Khatami la sinistra è riuscita ad affermarsi nelle parlamentari del 2000 e a conquistare la maggioranza del Majlis.

CONSIGLI BIBLIOGRAFICI

STORIA

- Afray, Janet, *Iranian constitutional revolution : 1906-1911 : grassroots democracy, social democracy, & the origins of feminism*, New York, Columbia university press, 1996.
- Balta, Paul, *Iran-Irak : une guerre de 5000 ans*, Paris, Anthropos, 1988.
- Bayat, Mangol, *Iran's first revolution : Shi'ism and the constitutional revolution of 1905-1909*, New York, Oxford University Press, 1991.

Storia della Rivoluzione Costituzionale del 1905: premesse, sviluppi e ruolo del clero sciita nella mobilitazione popolare

- Curzon, George N., *Persia and the Persian question*, London, Frank Cass, 1966.

La storia persiana, il richiamo all'antica unione con la tradizione anglosassone e l'eredità mitologica.

- Dabashi, Hamid, *Theology of discontent : the ideological foundations of the islamic revolution in Iran*, New York, London, New York University Press, 1993.

I tratti del pensiero e dell'impegno politico di numerosi personaggi che hanno portato alla Rivoluzione del 1979: segnaliamo Bazargan, Bani Sadr e Khomeini.

- **Gnoli, Gherardo, *The idea of Iran: an essay on its origin*, Roma, Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, 1989.**

- **Katouzian, Homa, *Musaddiq and the struggle for power in Iran*, London & New York, I.B.Tauris, 1990.**

La vita, gli studi e l'impegno politico di Muhammad Mossadeq, eroe della nazionalizzazione del petrolio in Iran dal 1951 al 1953. Homa Katouzian, già studioso e biografo di Mossadeq, fornisce in questa opera un resoconto puntuale degli avvenimenti che hanno portato alla nomina di Mossadeq alla carica di primo ministro (il sostegno del clero, gli scontri con lo Scià), al suo rovesciamento in seguito al Colpo di Stato orchestrato dalla Cia e dai servizi segreti britannici (con cui lo Scià si riappropria di tutti i poteri), fino alla suo arresto. Testo molto denso di fatti, personaggi e notizie dell'epoca (e per questo di non semplice lettura), *Musaddiq and the struggle for power in Iran* è la lettura ideale per chi voglia approfondire il tema delle nazionalizzazioni in Medio Oriente e del nazionalismo iraniano (anche in relazione al nasserismo egiziano).

- **Keddie, Nikki R., *Roots of revolution : an interpretive history of modern Iran* , New Haven, Yale university press, 1981.**

Tratteggiando abilmente la storia dell'Iran moderno, Keddie parte dagli inizi del XIX secolo per cercare le ragioni degli esiti rivoluzionari del 1979.

- **Moin, Baqer, *Khomeini. Life of the Ayatollah*, London & New York, I.B.Tauris, 1999.**

Biografia di uno dei più importanti leader islamico radicale, le origini, il pensiero, l'esilio, la Rivoluzione e la morte. Come un fragile ottuagenario è diventato il capo spirituale del regime islamico iraniano.

SOCIOLOGIA – ANTROPOLOGIA

- **Fischer, Michael M. J., *Iran : from religious dispute to revolution*, Cambridge, Harvard University Press, 1980.**

L'opera di Fischer è il frutto di un'accurata indagine antropologica dell'islam sciita tenuta sul campo in Iran nel periodo precedente la Rivoluzione del 1979. Particolarmente rilevante l'analisi sulla Madrasa (scuola teologica) e sulla città santa di Qom.

- **Khosrokhavar, Farhad, *L' islamisme et la mort : le martyre révolutionnaire en Iran*, Paris, L'Harmattan, 1995.**

Opera importante e complessa che analizza il significato del martirio nella concezione islamica sciita. Dai Pasdaran agli islamisti di Hamas o della GIA algerina, Khosrokhavar ripercorre significati e credenze che portano al sacrificio in nome di Dio. Oggi più che mai, una lettura fondamentale.

- **Khosrokhavar, Farhad, *L' utopie sacrifiée : sociologie de la révolution iranienne*, Paris, Presses de la fondation nationale des sciences politiques, 1993.**

Analisi sociologica dei movimenti e dei gruppi sociali che hanno fatto la rivoluzione. Idee, principi e prassi politica.

- **Khosrokhavar, Farhad, *Anthropologie de la révolution iranienne : le rêve impossible*, Paris, L'Harmattan, 1997.**

Iran 1979: antropologia di una rivoluzione. Come le tematiche rivoluzionarie si sono iscritte in ambito islamico? E' l'islam una religione di per sé rivoluzionaria e mobilitante? Principi, concetti, miti e cultura dell'Iran sciita rivoluzionario in un'opera complessa e importante.

- **Kian-Thiebaut, Azadeh, *Secularization of Iran : a doomed failure? : the new middle class and the making of modern Iran*, Paris, Peeters, 1998.**

La classe media iraniana, dalla genesi sotto i Qajar, alla sua espansione sotto i Pahlavi, fino alla sua ristrutturazione durante la Repubblica Islamica. Ideologie e espressioni partitiche, nel quadro di una secolarizzazione fallita dagli inizi.

- **Vercellin, Giorgio, *Iran e Afghanistan*, Roma, Editori riuniti, 1986.**

POLITICA

- **Abrahamian, Ervand, *Radical Islam: The Iranian Mojahedin*, London, I.B.Tauris, 1989.**

Storia e politica del movimento che ha sostenuto dapprima e poi opposto Khomeyni. A partire dagli anni '60 ideologia, pensiero e ispiratori del principale movimento antagonista della Repubblica Islamica negli anni '80.

- **Arjomand, Said Amir, *The turban for the Crown*, New York, Oxford University Press, 1988.**

Opera fondamentale per chi voglia capire genesi, sviluppo e cambiamenti dell'Iran moderno, dai Safavi, passando per la Rivoluzione Costituzionale, la dinastia Pahlavi e la Rivoluzione Islamica del 1979, fino all'instaurazione del regime khomeynista nei primi anni 80. Di taglio socio-politico, il testo di Arjomand non trascura la sequenzialità storica e il continuo riferimento a temi importanti come l'imperativo alla modernizzazione delle varie dinastie (soprattutto sviluppo militare ed economico) o come il coinvolgimento e il ruolo del clero negli avvenimenti più importanti del XX secolo. Di lettura abbastanza semplice e scorrevole, *The turban for the Crown* fornisce un quadro generale con cui orientarsi in successive e più specifiche letture.

- **Arjomand, Said Amir (a cura di), *Authority and political culture in Shi'ism*, Albany, State University of New York, 1988.**

Raccolta di saggi di studiosi e accademici sulla cultura politica dell'islam sciita, integrati nella seconda parte da atti originali e documentazioni sullo stesso tema.

- **Bayat, Asef, *Street politics : poor peoples movements in Iran*, New York, Columbia University Press, 1997.**

Il movimento di protesta delle classi disagiate iraniane dai primi anni del 1970 fino al 1990. Basato su una serie di interviste e testimonianze.

- **Buchta, Wilfred, *Who Rules Iran?*, Washington, The Washington Institute for Near East Policy and the Konrad Adenauer Stiftung, 2000.**

Opera allo stesso tempo fondamentale (in quanto descrive attentamente il sistema politico e partitico della Repubblica Islamica e le sue trasformazioni) e semplice da leggere. Diviso in paragrafi sintetici ma esaustivi, *Who Rules Iran?* è completo di schede biografiche dei personaggi più importanti, tabelle, diagrammi e grafici per rendere ancor più facile la comprensione. Importante soprattutto per la descrizione dell'opposizione interna alla Repubblica Islamica.

- **Chehabi, H.E., *Iranian Politics and Religious Modernism: the Liberation Movement of Iran under the Scià and Khomeini*, London, I.B.Tauris, 1990.**

Storia del Movimento Nazionalista Iraniano: le idee, i personaggi e i fatti che hanno caratterizzato la liberazione nazionale. Il testo descrive in modo completo la vita e il pensiero di Mehdi Bazargan (in seguito primo ministro del governo provvisorio) e dell'Ayatollah progressista Mahmud Taleqani (insieme al primo, leader dell'LMI), oltre che degli altri

pensatori laici e credenti che hanno fatto la storia politica dell'Iran del XX secolo.

- **Djalili, Mohammad Reza, *Iran : l'illusion réformiste*, Paris, Presses de Sciences Po, 2001.**

La debolezza di Khatami. Il dibattito riformista contemporaneo a cura di un grande specialista del mondo iraniano. Gli ostacoli strutturali (la Costituzione, la Guida Suprema e il potere giudiziario), il funzionamento del sistema, la società e le sue istanze agli inizi del terzo millennio.

- **Ehteshami, Anoushiravan, *After Khomeini : the Iranian second republic*, London, New York, Routledge, 1995.**

Le trasformazioni del sistema politico iraniano negli anni seguenti alla morte di Khomeini, nel 1989. I progetti politico-religiosi di due tra le figure chiave dell'Iran contemporaneo: Rafsanjani e Khamenei.

- **Kapuscinski, Ryszard, *Scià-in-Scià*, Milano, Feltrinelli, 1982.**

Giornalista che soggiorna a Teheran negli anni settanta, Kapuscinski racconta la Rivoluzione mediante fotografie e appunti: lo Scià, la Savak, il popolo e le moschee. Ottima ricostruzione di cronaca del tempo, il libro è facile e appassionante, destinato a tutti.

- **Keddie, Nikki R., *Iran : religion, politics, and society: collected essays*, London, F. Cass, 1980.**

E' una raccolta di articoli del famoso docente californiano, apparsi tra il 1960 e il 1980 in varie riviste specializzate. I cambiamenti religiosi, politici e sociali vissuti dall'Iran in alcune tappe fondamentali del XX secolo

- **Keddie, Nikki R., *Iran and the Muslim World: resistance and revolution*, London, MacMillian, 1995.**

La Rivoluzione Iraniana: cause, possibili spiegazioni e teorie in relazione a secoli di movimenti islamisti. La specificità dell'Iran, il suo ruolo in Medio Oriente e il raffronto coi paradigmi occidentali delle teorie rivoluzionarie. Keddie, sicuramente uno dei più grandi studiosi della storia iraniana, offre spunti interessanti e idee brillanti, destinate ad un lettore comunque già preparato.

- **Khatami, Mohammad, *Religione, libertà e democrazia*, Roma Bari, Laterza, 1999.**

Cosa significa libertà nell'Islam? Quale il ruolo della tradizione? Quale democrazia per un paese musulmano? *Religione, libertà e democrazia* contiene una serie di interviste e discorsi tenuti dal primo presidente riformista della Repubblica Islamica d'Iran. Khatami, in quest'opera di grande rilievo storico, spiega come khomeynismo e valori occidentali non siano in contraddizione, ma possano incontrarsi e sintetizzarsi in una "via iraniana" alla modernità. Da leggere.

- **Khosrokhavar, F., Roy O., *Iran : comment sortir d'une revolution religieuse*, Paris, Seuil, 1999.**

Il punto della situazione sulla Repubblica Islamica d'Iran da parte di due dei più grandi studiosi della storia e della politica iraniana. La presidenza Rafsanjani (1989-1997) e gli inizi di Khatami, trasformazioni istituzionali e politiche, cambiamenti della società e degli individui, la questione femminile e l'immigrazione sono i temi più importanti dell'opera.

- **Schirazi A., *The Constitution of Iran: politics and the State in the Islamic Republic*, London, I.B.Tauris, 1997.**

Testo fondamentale per l'analisi profonda della situazione costituzionale iraniana: come è nata, il dibattito che l'ha originata, i poteri che Khomeini ha voluto per sé e quelli che ha

concesso al clero, Schirazi esamina attentamente anche i suoi aspetti problematici e antilibertari.

NAZIONALISMO ARABO E IRANIANO

- Mansour, Fawzy, *The Arab world: nation, state and democracy*, Tokyo, United Nation University Press, London, Zed Books, 1992.
- Owen, Roger, *State, power and politics in the making of modern Middle East*, London, Routledge, 1992.
- Vatikiotis, Panayotis J., *Islam: stati senza nazioni*, Milano, Il Saggiatore, 1993.

QUESTIONE FEMMINILE

- Adelkhah, Fariba, *La revolution sous le voile : femmes islamiques d'Iran*, Paris, Karthala, 1991.

Trasformazione e sviluppi del ruolo della donna in Iran, sotto i Pahlavi, durante la Rivoluzione e nella Repubblica Islamica. Di taglio socio-antropologico.

- Afkhami, M., Friedl, E., *In the eye of the storm : women in post-revolutionary Iran*, London & New York, I. B. Tauris, 1994.

Contiene una serie di saggi sulla condizione femminile nella Repubblica Islamica d'Iran, la vita, le prospettive e gli ostacoli, affrontando gli spinosi temi di lavoro, famiglia, matrimonio e ruolo nella società delle donne.

- **Chafiq, Chahla, *La femme et le retour de l'Islam : l'expérience iranienne*, Paris, Félin, 1991.**

Ruolo della donna nei movimenti islamisti militanti: emancipazione o ritorno al passato? Le donne nella Repubblica Islamica d'Iran e la loro adesione/costrizione al regime.

- **Esfandiari, Haleh, *Reconstructed lives : women and Iran's Islamic revolution*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 1997.**

Concetto di rivoluzione e sviluppi della stessa nella Repubblica islamica, nell'opinione di donne professioniste e lavoratrici iraniane sul finire degli anni 90. Esfandiari racconta, sulla base di una serie di interviste, cosa è successo nel (e cosa è atteso dal) sistema iraniano.

- **Fathi, Asghar (a cura di), *Women and the family in Iran*, Leiden, Brill, 1985.**

Raccolta di saggi di tredici autori accademici sulla condizione della donna e della famiglia iraniana, dal punto di vista culturale, storico e sociale.

- **Hautpoul, Jean Marcel, *Les dessous du tchador : la vie quotidienne en Iran selon le reve de Khomeyni*, Paris, L'Harmattan, 1994**

La condizione femminile dopo la morte di Khomeyni raccontata, in modo non privo d'umor, nel contesto della società iraniana.

- **Paidar, Parvin, *Women and the political process in twentieth-century Iran*, Cambridge, Cambridge University press, 1995.**

Il coinvolgimento della donna iraniana nei principali avvenimenti politici nell'Iran del XX secolo, dalla disputa Costituzionale del 1905 ad oggi.

- **Pizzuti, Nadia, *Mille e un giorno con gli Ayatollah*, Roma, Datanews, 2002.**

La donna e la sua condizione raccontata da una giornalista italiana dell'Ansa che ha vissuto per tre anni in Iran, a partire dall'elezione di Khatami alla presidenza (1997). Aspirazioni, idee, reali possibilità.

- **Sabouri, Rouzbeh, *Par-dela les voiles : changements sociaux et condition feminine en Iran*, Paris, L'Harmattan, 1995.**

La storia iraniana del XX secolo rivista al femminile. Praticamente una storia della donna iraniana negli avvenimenti, nelle mobilitazioni e nelle rivolte del '900.

- **Sahebjam, Freidoune, *La donna lapidata*, Milano, Frassinelli, 1991.**

La storia di Soraya, accusata ingiustamente dal marito e condannata alla lapidazione nell'Iran del 1986 è la trama del drammatico racconto di un giornalista iraniano condannato a morte nel suo paese.